

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE

**DIRITTI CIVILI E
'NDRANGHETA.
LA LIBERTA' DI
INFORMAZIONE NEL CASO
CALABRESE (2000-2010)**

Tesi di Laurea di: Matteo Forciniti
Relatore: Prof. Fernando Dalla Chiesa
Anno Accademico 2009/2010

*A mio nonno,
emigrato in Argentina e mai conosciuto*

INDICE

Introduzione	4
Capitolo 1 La storia	7
1.1 Nove giornalisti uccisi da Mafia e Camorra	7
1.2 Cinque Anarchici del Sud	12
Capitolo 2 La libertà di informazione in Calabria	17
2.1 Dalle prime difficoltà al caso <i>Calabria Ora</i>	17
2.2 I casi dei giornalisti minacciati ed isolati	23
2.3 Tre storie emblematiche	32
2.3.1 Fattori che ostacolano la libertà di informazione	38
2.3.2 Giornalisti minacciati: classificazione e tipologie	39
Capitolo 3 La società civile	43
3.1 Il silenzio dei media nazionali	44
3.2 L'area grigia	47
Appendice. Società civile e 'Ndrangheta: intervista a Giuseppe Baldessarro	50
Capitolo 4 Riflessioni teoriche su potere mafioso e rivolta sociale	52
4.1 Accettare il dominio mafioso?	53
4.2 Legittimazione e rassegnazione	55
4.3 Rivolta e Libertà	57
Conclusioni	63
Come proteggere i giornalisti	65
Bibliografia	67
Fonti giornalistiche	68
Sitografia	73

INTRODUZIONE

C'è un angolo di Italia e di Europa in cui vige una regola spietata, dove un'organizzazione criminale alleata con una parte del potere istituzionale controlla praticamente il territorio e minaccia quotidianamente un bene intangibile per ogni democrazia, la libertà.

In Calabria nacque la 'Ndrangheta, organizzazione criminale che in due decenni è diventata la mafia più potente d'Italia e d'Europa, la quale si è estesa in tutto il mondo senza mai dimenticare la regione d'origine. E' pur vero, ad esempio, che la capitale economica 'ndranghetista è ormai diventata Milano (come accertato da numerose inchieste giudiziarie) ma la madre patria dell'impero del crimine resta sempre la Calabria. Da qui partì la colonizzazione e da qui bisogna partire per comprendere questo drammatico fenomeno che affligge un'intera società.

Negli ultimi tempi la 'Ndrangheta ha portato avanti un'offensiva più generale contro chi la combatte: i magistrati che applicano le leggi dello Stato o i giornalisti che raccontano. Entrambi gli esponenti delle due categorie hanno una colpa, fare il proprio dovere non piegandosi a compromessi.

In questo lavoro si analizzerà lo stato della libertà di informazione in Calabria, un caso gravissimo a cui non è stata data la giusta attenzione mediatica.

Minacciare i giornalisti, in Calabria, sta diventando quasi una forma automatica di protesta dopo le varie pressioni, le telefonate ai direttori e le querele. Quella calabrese sembra essere diventata una società che ha bruciato le forme intermedie di discussione civile e democratica non rispettando i giornalisti ed il lavoro che questi svolgono. La conferma si ha nei dati: dall'inizio dell'anno si contano 16 casi di intimidazioni ai quali bisogna aggiungere altre decine e decine di casi. Una vera e propria emergenza per la democrazia italiana che sembra dimenticarsi di questa terra. Ma l'anomalia calabrese sta nel fatto che, spesso, non si capisce bene se ad intimidire sia la 'ndrangheta, la politica o tutti e due i soggetti insieme. Come spiegare altrimenti le minacce che arrivano subito dopo aver fatto nomi di politici collusi?

Altre volte, non raramente, la criminalità non ha nulla a che fare con questi atti che arrivano invece da altri gruppi di potere.

Anche per questo è un problema che riguarda tutti, l'intera società.

Questa analisi procederà innanzitutto partendo dalla Storia, ricordando i nove giornalisti uccisi dalle organizzazioni criminali che ci hanno dimostrato come l'informazione sia un bene prezioso in terre di mafia. Il secondo ricordo, invece, è stato riservato ai cinque anarchici del sud, cinque ragazzi calabresi morti misteriosamente negli anni Settanta dopo aver portato avanti attività di Controinformazione.

In seguito si analizzerà la situazione odierna dell'informazione in Calabria: si partirà da un quadro generale del panorama del sistema informativo (analizzando il caso del giornale *Calabria Ora*), per arrivare ai casi concreti delle intimidazioni cercando di approfondire tre storie emblematiche che ci possono aiutare a comprendere la situazione. L'informazione è strettamente collegata con la Società civile ma se quest'ultima è silente o è debole difficilmente si potrà arrivare ad una reazione che comunque necessita di un adeguato tempo per svilupparsi.

Infine, nell'ultimo capitolo, si analizzerà la particolare forma di dominio mafioso su un territorio evidenziandone l'elemento di rassegnazione che affligge i cittadini calabresi. In questo contesto si tenterà, inoltre, di rileggere le pagine de *L'Uomo in rivolta*, opera di Albert Camus contestualizzata al caso calabrese.

Negli ultimi anni sono stati troppo pochi i casi di minacce che hanno raggiunto le cronache nazionali. Indubbiamente la principale storia che ha ricevuto un adeguato interesse mediatico è stata quella del giovane scrittore napoletano Roberto Saviano che ha portato all'attenzione del mondo intero il problema della Camorra, 'O Sistema.¹ Al di là delle critiche che sono state rivolte allo scrittore napoletano come nuova icona mediatica, la sua esperienza dimostra una verità lampante: un libro, un solo semplice libro, può mettere in crisi organizzazioni criminali che fatturano decine di milioni di euro. Come è possibile tutto ciò?

Chiaramente grazie al potere di ogni singolo lettore, da Casal di Principe a Barcellona, che viene a conoscenza di storie drammatiche dimenticate da tutti e relegate (in Italia) a miseri "fatti di cronaca locale nel Mezzogiorno". Probabilmente il libro *Gomorra* ha dato un colpo durissimo ai clan camorristici proprio come un singolo arresto, o un'operazione antimafia della magistratura. E' opportuno ricordare che dopo Saviano solamente le storie di due cronisti hanno trovato una pressoché

¹ Roberto Saviano. *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*. Mondadori, Milano, 2006

attenzione nazionale: quelle di Lirio Abbate e Rosaria Capacchione. Lirio Abbate è un giornalista dell' *Espresso*, la sua colpa è stata quella di essere andato oltre lo sterile racconto sul capo dei capi Bernardo Provenzano ed il suo covo corleonese riportando, invece, i nomi ed i cognomi dei politici in rapporti (anche non penalmente rilevanti) con il vertice di Cosa Nostra nel libro scritto insieme a Peter Gomez *I complici*.²

La rabbia del clan dei casalesi si è riversata anche contro Rosaria Capacchione, cronista del *Mattino*, la quale ha raccontato dettagliatamente il feroce gruppo camorristico nel libro *L'Oro della Camorra*.³

A partire dal 2006 sono stati molteplici i casi di cronisti minacciati dalle organizzazioni criminali in tutto il Sud Italia e, proprio per questo, è stato istituito l'Osservatorio permanente dell'informazione sui cronisti minacciati o che vivono sotto scorta in Italia. L'Osservatorio, proposto da Alberto Spampinato⁴, si propone un duplice obiettivo: tutelare le vittime del passato (otto giornalisti uccisi in Sicilia e uno in Campania) e salvaguardare le vittime invisibili di oggi, non lasciando soli cronisti che, semplicemente per aver fatto correttamente il proprio mestiere, rischiano la vita. L'Osservatorio ha ricevuto il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti e della FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana).

Tutto ciò è stato indubbiamente importante, ma non basta.

La Sicilia e la Campania hanno comunque avuto modo di provare a spezzare questo strano isolazionismo che ha sempre investito le regioni meridionali nelle cronache di mafia. Hanno provato ad uscire da questo oscuramento ritagliandosi spazi e, con enormi difficoltà, qualche risultato (seppur non totalmente soddisfacente) è stato raggiunto. E' stato solo un piccolo passo, ma di fondamentale importanza. In Calabria, invece, la situazione è alquanto diversa e tale diversità non è facile da comprendere con una sola spiegazione ma deve tener conto di diversi aspetti che vanno dallo sviluppo della 'Ndrangheta alla stessa società calabrese.

² Lirio Abbate, Peter Gomez *I complici. Tutti gli uomini di Bernardo Provenzano da Corleone al Parlamento*. Fazi, Roma, 2009

³ Rosaria Capacchione *L'oro della camorra. Come i boss casalesi sono diventati ricchi e potenti manager. Che influenzano e controllano l'economia di tutta la Penisola, da Casal di Principe al centro di Milano* Rizzoli, Milano, 2008

⁴ Alberto Spampinato è un giornalista siciliano dell'Ansa, direttore e fondatore dell' Osservatorio "Ossigeno per l'informazione". Suo fratello Giovanni è stato ucciso dalla Mafia nel 1972: ha raccontato questa storia nel libro *C'erano bei cani ma molto seri*. Ponte alle Grazie, 2009

CAPITOLO 1 LA STORIA

Se è vero che la storia è maestra di vita, alcune cose dovremmo apprendere dai casi dei nove giornalisti uccisi dalle organizzazioni criminali. Imparare dal passato e proiettarci nel nostro presente affinché non ci siano più eroi come queste nove persone che rappresentano <<l'onore del giornalismo italiano>>. ⁵

Martiri per la libertà in un paese che li ha rimossi, insabbiandoli nella più classica indifferenza.

A questi giornalisti è stata dedicata una data di memoria il 3 maggio, in occasione della Giornata mondiale della libertà di informazione indetta dall'Onu e dall'Unesco.

1.1 Nove giornalisti uccisi da Mafia e Camorra

Cosimo Cristina fu la prima vittima di questa guerra, morì il 5 maggio 1960 a venticinque anni dopo aver scritto su *L'Ora* di Palermo delle attività delle cosche mafiose nei territori di Termini Imerese e Caccamo, in provincia di Palermo. Un anno prima, però, fondò insieme all'amico Giovanni Capuozzo *Prospettive Siciliane* per avere una maggiore libertà nel raccontare storie di mafia e già nel primo numero dichiarò che, “senza peli sulla lingua”, avrebbero “denunciato ogni violazione ai principi di onestà amministrativa e politica”. Per sei anni il suo caso fu considerato dalla magistratura come “suicidio”, in seguito vennero riaperte le indagini ma non si individuarono né i colpevoli e né i mandanti.

Il suo omicidio aprì questo ciclo di sangue.

Dieci anni dopo, il 16 settembre 1970, fu la volta di **Mauro De Mauro** corrispondente per *L'Ora*. Ai suoi familiari venne tolto anche l'elementare diritto di piangere su un corpo, scomparve nel nulla e non sarebbe stato mai ritrovato: secondo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Marino Mannoia sarebbe stato sciolto nell'acido, dopo dieci anni di riposo nel cimitero delle vittime della lupara bianca, ormai non più sicuro per Cosa Nostra.

La sua colpa fu quella di avere portato avanti indagini scomode sia al potere italiano che a quello americano, entrambi collusi e accomodanti con la Mafia (vari i casi trattati, dalla morte di Enrico Mattei alla scoperta del Golpe Borghese).

⁵ Dichiarazione di Sergio Zavoli

Morire a venticinque anni fu anche il destino capitato a **Giovanni Spampinato**, ucciso il 27 ottobre 1972 da Roberto Campria (figlio dell'allora presidente del Tribunale di Ragusa). Poco tempo prima ci fu un misterioso omicidio in cui era stato vittima un amico di Campria, Angelo Tumino esponente neofascista; proprio il figlio del magistrato venne inizialmente accusato del delitto. Spampinato iniziò ad approfondire questo omicidio ma, col passare del tempo, arrivò ad inquietanti intrecci tra il mondo dell'eversione di destra, lo stragismo, la mafia e le istituzioni. (Per oltre un anno denunciò che latitanti stragisti neri si aggiravano liberamente nella Sicilia Sud Orientale). Insomma, un mix esplosivo per un giovane cronista di provincia.

1978, nove maggio. Strana la sorte di **Peppino Impastato**.

La morte di questo ragazzo fu messa in secondo piano dagli organi di informazione poiché quello stesso giorno gli occhi di tutto un paese erano rivolti a Roma dove il cadavere di Aldo Moro e la crisi della democrazia italiana offuscarono il caso del giovane siciliano di Cinisi cresciuto in una famiglia mafiosa.

Peppino Impastato non fu un giornalista in senso pieno (fece politica, in Democrazia Proletaria) ma diede ugualmente fastidio al boss Gaetano Badalamenti con la sua attività di vera controinformazione presso *Radio Aut*.

Lo strumento della radio costituì una svolta poiché in paese chi prendeva un volantino o assisteva al comizio veniva visto mentre in casa propria la radio poteva comodamente essere accesa e sintonizzata su *Onda pazza*, la trasmissione satirica in cui si prendevano in giro mafiosi e politici.

La rivoluzione, il Sessantotto, Peppino Impastato se la fece a Cinisi (pur con il fondamentale contributo degli altri suoi compagni) in un'epoca in cui i "rivoluzionari" meridionali abbandonavano le loro terre per andare a coltivare un sogno lontano, nelle grandi città. Lo splendido film di Marco Tullio Giordana, *I cento passi*, restituì un po' di luce a questa storia ma solamente nel 2002 il boss Gaetano Baladamenti fu riconosciuto colpevole.

"Straordinario impegno civile". Le parole scritte nella sentenza che condanna la Commissione di Cosa Nostra spiegano bene chi fu il soggetto in questione, **Mario Francese**, ucciso il 26 gennaio 1979, coraggioso collaboratore del *Giornale di Sicilia*. Sul finire degli anni Settanta fece inchieste sulle speculazioni edilizie, fu uno dei primi ad accorgersi della pericolosa scalata al potere mafioso da parte dei corleonesi e, poco prima di morire, pubblicò un articolo dall'eloquente titolo "La

repubblica dei mafiosi” in cui si denunciarono le collusioni con il mondo economico ed istituzionale. Il giornalista capì subito che il giovane cronista Cosimo Cristina fu vittima di un agguato mafioso e non di un suicidio. E’ ricordato anche come l’unico cronista ad avere intervistato Ninetta Bagarella, moglie di Totò Riina. Nel processo venne riconosciuta colpevole l’intera cupola di Cosa Nostra con sette condanne, a sparare fu Leoluca Bagarella.

Il coraggio di lottare non mancò mai neanche a **Pippo Fava**, scrittore, giornalista, drammaturgo, oltre che sceneggiatore. Quando gli venne affidata la direzione del *Giornale del Sud*, intraprese una continua campagna di denuncia sulle attività di Cosa Nostra. Ma Cosa Nostra, secondo il Sindaco e gli altri politici, non esisteva: e ne venne negata l’esistenza persino dopo il suo assassinio, avvenuto il 5 gennaio 1984. Pippo Fava ebbe modo di provare tutte le difficoltà che si incontrano nel fare giornalismo antimafia riuscendo a fondare *I Siciliani* (attraverso la fondazione di una cooperativa) su cui, nella famosa inchiesta *I quattro cavalieri dell’apocalisse mafiosa*, svelò gli intrecci e le complicità tra il mondo imprenditoriale catanese e il boss Nitto Santapaola.

Lo stesso boss venne riconosciuto colpevole del suo omicidio in quanto mandante, tuttavia le dichiarazioni del pentito Maurizio Avola rivelarono un omicidio effettuato “per conto di alcuni imprenditori catanesi” (nessuno di questi, però, fu condannato come mandante).

Ad allungare la scia di sangue partecipò anche la Camorra che ammazzò **Giancarlo Siani** il 23 settembre 1985, pochi giorni dopo il suo ventiseiesimo compleanno.

Alcuni articoli di Siani fecero infuriare il clan Nuvoletta (alleato dei Corleonesi di Totò Riina), i quali attraverso una soffiata ai carabinieri fecero arrestare Valentino Gionta boss di Torre Annunziata. Questo fu il prezzo che i Nuvoletta pagarono al boss Antonio Bardellino, in cambio di un patto di non belligeranza.

Ma vederlo scritto sulle pagine del *Mattino* portò inevitabilmente i Nuvoletta ad essere considerati infami, traditori, dagli altri boss camorristi. Inoltre il giornalista napoletano lavorò ad un’inchiesta sui rapporti tra politica e camorra negli appalti per la ricostruzione dopo il terremoto dell’Irpinia.

Mauro Rostagno fu invece un piemontese sceso in Sicilia dopo aver partecipato alle contestazioni del Sessantotto e aver fondato Lotta Continua perché “la Rivoluzione è qui adesso, a Trapani contro la Mafia”. A metà degli anni Ottanta iniziò a lavorare

presso l'emittente televisiva locale *Radio Tele Cine*, dove denunciò le collusioni tra mafia e politica locale.

Il 26 settembre 1988 fu ucciso per mano mafiosa, ma solamente nel maggio 2009 venne fatta chiarezza sulla sua morte con l'arresto del boss trapanese Giovanni Virga quale mandante dell'omicidio. Tutte le altre ipotesi di depistaggio crollarono, come la pista "interna" nella comunità Saman o la pista "rossa" che intravedeva nei mandanti alcuni membri di Lotta Continua alla vigilia di un interrogatorio del processo Calabresi. Restarono alcuni misteri, con le scomparse di videocassette e tracce audio dove venne ricostruito il legame tra massoneria, servizi segreti dello Stato e mafia con l'aggiunta di traffici di droga e di armi.

L'ultima vittima di questa sporca guerra fu **Beppe Alfano**, insegnante di educazione tecnica con la passione del giornalismo, collaboratore di alcune radio provinciali e de *La Sicilia* di Catania. Fu freddato mortalmente a Barcellona Pozzo di Gotto l'8 gennaio 1993, in quella stessa provincia di Messina considerata "babba", dove non si pensava che esistesse la mafia.

Ma Beppe Alfano vide (e raccontò) una realtà completamente diversa da quella "ufficiale": il problema non fu solo la mafia ma anche –e soprattutto- la massoneria così detta "deviata", grazie alla quale i mafiosi arrivarono a stringere patti di ferro con amministratori, politici e persino con alcuni magistrati.

Portò avanti indagini scottanti sulla massoneria deviata, sulle truffe all'Unione Europea da parte degli imprenditori locali e su un traffico d'armi internazionale.

Per la sua morte furono condannati Antonio Merlino (quale esecutore materiale) e Giuseppe Gullotti, come mandante.

Alcuni pentiti parlarono anche del coinvolgimento di "imprenditori insospettabili", per altro massoni, che gestivano insieme ai clan il commercio degli agrumi nel territorio. Restarono molti misteri, come i preziosi documenti del giornalista prelevati dai Servizi segreti italiani la sera del suo omicidio e mai più ritrovati (il computer risultò manomesso).

Considerazioni ed analogie

A seguito di queste brevi descrizioni sui casi dei giornalisti uccisi dalla mafia, si possono effettuare alcune considerazioni.

Innanzitutto emerge nella maggior parte dei casi l'interesse del ceto politico ed/o imprenditoriale ad eliminare il giornalista scomodo che non si limita a raccontare solo (come invece, spesso, accade) il fenomeno mafioso in un contesto criminale (cioè come un'organizzazione di semplici assassini), bensì nel contesto che si potrebbe definire "istituzionale", con la fitta rete di complici di cui gode l'associazione nella pubblica amministrazione e nella società.

In secondo luogo, nelle indagini è stato sempre presente il tentativo di depistaggio, accompagnato dal tentativo di infangare i morti: i presunti suicidi di Peppino Impastato e Cosimo Cristina (il primo per un atto terroristico, il secondo per depressione) o la pista passionale per Pippo Fava e Beppe Alfano. Ma erano tutte falsità, pettegolezzi. Eppure difficilissimi da abbattere se non grazie alla tenacia di amici e parenti che nel corso degli anni hanno lottato per quel valore che sembra essere scomparso: la Memoria. Anche l'indagine sull'omicidio di Mauro Rostagno ha dovuto subire un continuo tentativo di depistaggio per molti anni.

Infine, se è vero che alcuni di questi giornalisti avevano un orientamento politico ben delineato e definibile "di sinistra" (soprattutto Giovanni Spampinato, Peppino Impastato e Mauro Rostagno, ma anche Pippo Fava), è altrettanto vero che altri ebbero idee opposte. Beppe Alfano fu un militante di Ordine Nuovo e, in seguito, del Movimento Sociale Italiano; Mauro De Mauro militò nella X^a Flottiglia Mas del principe Junio Valerio Borghese. Questo a dimostrazione del fatto che, semmai ce ne fosse ancora bisogno, la lotta alla mafia non ha alcun colore politico ma dovrebbe essere la priorità di qualunque partito.

Rendendo omaggio ai giornalisti uccisi non si può non ricordare come questi, da vivi, furono abbandonati ed isolati dalla società siciliana e dalle istituzioni. Persino dai giornalisti. Proprio la categoria dei giornalisti dovrebbe riflettere e ricordare come in tre casi (Impastato, Rostagno ed Alfano) fu solo l'impegno civile e la passione per la verità e la giustizia a far muovere il lavoro svolto: infatti, nessuno dei tre martiri citati aveva la tessera dell'Ordine dei Giornalisti nel momento in cui fu ucciso.

Quella tessera la "conquistarono" solo dopo e ne pagarono il prezzo con la vita.

L'ultima vittima

La storia dei giornalisti uccisi finì nel 1993. O almeno dovrebbe, perché il 4 settembre 2002 ci fu la morte di un altro cronista, **Giuseppe Francese**, degna di essere citata.

A sparare contro Giuseppe non fu la mafia. Ma proprio la mafia gli fece qualcosa di molto più profondo: gli cambiò radicalmente la vita quando nel 1979, poco più di un ragazzo, gli uccise il padre Mario. Da allora, seguendo l'esempio paterno, iniziò a fare il giornalista ed arrivò a fare delle indagini che riguardavano la morte del padre lo scopo della sua vita. Il giorno dopo la sentenza di primo grado che condannò i Corleonesi per l'assassinio del padre lasciò un biglietto con scritto: <<Ho fatto il mio compito, ho fatto il mio dovere, vi abbraccio tutti, scusatemi>>.

Si uccise a 36 anni, dopo aver finito il lavoro.

1.2 Cinque Anarchici del Sud

Martiri della libertà di informazione in Calabria non ce ne furono mai. Eppure il 26 settembre del 1970 restarono vittime di uno strano incidente stradale alle porte di Roma cinque ragazzi anarchici (Gianni Aricò e la moglie Annalise Borth, Angelo Casile, Franco Scordo, Luigi Lo Celso). Furono cinque giovani vittime dimenticate della *Strategia della Tensione*, un omicidio degli anni settanta. Uno dei tanti.

Era il 1970, l'anno dopo le bombe a Piazza Fontana, un momento particolarmente delicato per la democrazia italiana, continuamente in pericolo. E' da qui che si deve partire per capire chi erano questi cinque ragazzi, perché morirono e cosa hanno a che fare con l'informazione calabrese.

Paradossalmente i loro "status" non rientra nei casi dei giornalisti uccisi, ma nonostante questo fu probabilmente la rilevante attività di controinformazione che costò la condanna a morte ai cinque giovani anarchici.

Ma, a tal proposito, è opportuno fare una premessa concettuale.

Con il termine *Controinformazione* si intende la diffusione attraverso canali alternativi di notizie taciute (o manipolate) dai mezzi di comunicazione tradizionali accusati di essere asserviti ai gruppi politici ed economici dominanti ed incapace di rappresentare oggettivamente la realtà. Ci si pone, in pratica, in aperta opposizione al sistema informativo realizzando una produzione autonoma di materiale.

Bisogna precisare che tutto ciò nasce da un differente modo di fare politica, prima ancora che di fare informazione.⁶

Infatti la controinformazione nacque in Occidente con i movimenti di protesta studenteschi a partire dal 1967 (in America, in Germania e, soprattutto, nel Maggio francese).

In Italia la prima grande pubblicazione “controinformativa” fu la *Strage di Stato*, nel 1970, che indagò sulle trame oscure tra neofascismo e apparati dello stato.

Il lavoro di controinformazione dei Cinque Anarchici del Sud si concentrò su due particolari eventi che scossero l'estate reggina del 1970. Nel luglio 1970 iniziò infatti una rivolta a Reggio Calabria in seguito alla decisione del potere politico regionale di portare l'Università a Cosenza ed il capoluogo a Catanzaro. Quella di Reggio fu una rivolta dai caratteri anomali, in cui si infiltrarono esponenti neofascisti (di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale) cercando di strumentalizzare la rivolta a fini eversivi.

In questo clima infuocato il 22 luglio del 1970 morirono sei persone nella strage di Gioia Tauro, a seguito di un attentato sul treno Palermo – Torino.⁷

L'attività investigativa dei ragazzi, la quale consisteva principalmente nell'uso della fotografia, arrivò ad ipotizzare la matrice neofascista della strage in collaborazione con la 'Ndrangheta. Dopo aver raccolto sufficiente materiale decisero di recarsi a Roma per consegnare il dossier ad Umanità Nova (settimanale della Federazione Anarchici Italiani) e incontrare l'avvocato Edoardo Di Giovanni che aveva collaborato alla controinchiesta *La Strage di Stato*.

Poco prima di partire i ragazzi rivelarono ai loro familiari e compagni di aver scoperto (anche con un sentimento di paura) cose importantissime “che faranno tremare l'Italia”.

⁶ Maria Itri *Cinque Anarchici del Sud. Una Storia degli anni Settanta*, Lsdi dossier 2006, pag.49
<<http://www.lsdi.it/documenti/anarchici.pdf>>

⁷ La prima inchiesta si chiuse scagionando i dipendenti delle Ferrovie dello Stato (da un errore umano) ammettendo la possibile esecuzione di un attentato. Ma, incredibilmente, non si aprì un ulteriore indagine per stabilire le responsabilità. Nel 1993 grazie alle dichiarazioni di due pentiti della 'Ndrangheta il caso venne riaperto: furono gli uomini delle 'ndrine a fornire il materiale esplosivo per la strage ai neofascisti di Avanguardia Nazionale e, tutto ciò, faceva parte di un'alleanza strategica portata avanti negli anni settanta in Calabria tra alcuni clan della 'ndrangheta e l'estrema destra (nel 1970 la mafia calabrese era pronta a fornire un'importante contributo nel Golpe Borghese, tentativo di colpo di stato poi annullato).

A 58 km da Roma però un camion travolse la Mini Morris gialla sulla quale viaggiavano i ragazzi, uccidendoli tutti (Annelise Borth si arrese dopo ventuno giorni di coma). La morte di quei giovani fu subito catalogata come un “banale incidente”, “tamponamento ad urto violento” (secondo la Polizia) da rimuovere in fretta. Accanto a ciò, però, si deve aggiungere un altro particolare: alcuni organi di stampa specularono su tale vicenda e questo, probabilmente, perché il circolo anarchico di Reggio Calabria era in stretti contatti con Pietro Valpreda e gli anarchici romani del circolo 22 marzo i quali erano appena stati rinviati a giudizio per la strage di Piazza Fontana. In seguito venne dimostrata la loro innocenza, ma in quei mesi da caccia alle streghe non era facile essere anarchici e così questi cinque ragazzi vennero presentati come “gli amici di Valpreda” dagli organi di informazione. Ossia gli amici di un assassino.⁸

Un mistero italiano

L’inchiesta su quella drammatica notte stabilì subito che si trattava di un incidente, tuttavia molti misteri rimasero.

Innanzitutto la dinamica dell’incidente lascia intravedere delle stranezze, il perito Massimo Evangelisti fece notare l’anomalia nel modo in cui i corpi vennero ritrovati sulla strada. I preziosi documenti ed i rullini che avevano i ragazzi scomparvero misteriosamente: quella sera giunse subito sul posto la polizia politica probabilmente perché, come accertato anni dopo da un’inchiesta della magistratura reggina, i ragazzi erano “controllati dalla PS a causa della loro attività politica” (pochi giorni prima erano stati anche ascoltati per l’inchiesta sulla strage di Piazza Fontana). Come nei tanti misteri della Prima Repubblica anche in questo caso scomparvero pure i documenti ufficiali, ossia il rapporto della Polizia Stradale che non arrivò mai al Ministero degli interni.

In questo giallo, seppur indirettamente, rientra anche Junio Valerio Borghese. La sua ombra è proiettata in modo inquietante sullo sfondo. I rapporti della Polizia (spariti in seguito) quella sera furono firmati da Crescenzo Mezzina, il quale partecipò al Golpe Borghese; i fratelli Aniello che quella notte guidavano il camion risulteranno essere

⁸ *Il Corriere d’Informazione*, 28 settembre 1970

dei dipendenti del comandante della Decima Mas.⁹ Anche sul luogo dell'incidente si potrebbero aggiungere ben due dettagli.

Gli anarchici morirono in prossimità del Castello di Artena di proprietà di Borghese; otto anni prima, proprio nello stesso punto, ci fu un altro incidente d'auto in cui morirono la moglie del principe, la nobile russa Daria Osluscieff ed il giornalista Ferruccio Troiani.

Nel 1993 le dichiarazioni di due collaboratori di giustizia fecero crescere ulteriori dubbi. Carmine Dominici dichiarò al giudice Guido Salvini quanto segue: <<Personalmente ritengo che quello dei cinque ragazzi non sia stato un incidente ma un omicidio. E tale opinione è condivisa anche da altri militanti avanguardisti. Non sono assolutamente in grado di indicare chi potrebbe aver preso parte alla presunta azione omicidiaria e, peraltro, era illogico che ci si rivolgesse a militanti calabresi in quanto ciò avrebbe comportato un pericoloso spostamento geografico>>.

Nel 2001 Aldo Giannuli, consulente della commissione stragi, scoprì l'esistenza di un'organizzazione clandestina parallela ai servizi segreti ("Noto Servizio") e attiva dal secondo dopoguerra fino agli anni settanta. In questa struttura operarono neofascisti ex repubblicani riuniti attorno al principe Borghese che si dotarono di "specialisti" in grado di simulare incidenti stradali.

Lo stesso Giannuli, nel 1996, trovò il fascicolo intestato agli anarchici calabresi nel deposito di via Appia. Ma era completamente vuoto, perché?

"E' meglio che non faccia partire suo figlio" anche la telefonata che arrivò a casa Lo Celso la sera prima del viaggio non aiuta a comprendere il caso; i familiari di Aricò, inoltre, dissero che il ragazzo "era terrorizzato" in seguito alle continue minacce.

Lo stesso Aricò, dopo aver parlato al telefono con i compagni romani, inviò una parte della controinchiesta nella capitale. Non arrivò mai.

Sono in molti a sostenere che nel dossier degli anarchici ci sarebbero state le prove di quello che oggi sappiamo con certezza sulla strage di Gioia Tauro dovuta al patto tra la 'ndrangheta e l'eversione nera. Il magistrato antimafia Salvo Boemi ne è convinto: <<quei cinque giovani avevano trovato dei documenti importanti. Non riesco a spiegarmi in altro modo la sparizione di tutte le carte che si trasportavano nella loro

⁹ Grazie alla scoperta dell'anarchico salernitano Giovanni Marini che proprio per questo fu vittima di atti di violenza neofascista

utilitaria>>. Tuttavia, nonostante elementi ed indizi, lo stato italiano non rese mai giustizia a questi morti innocenti: furono vittime di poteri criminali non facilmente identificabili ma comunque sia in rapporti con la 'Ndrangheta.

Contro i poteri criminali odierni la parola scritta continua a rimanere un'arma fondamentale temuta dagli stessi poteri.

Anche se sono passati quaranta anni, forse, vale la pena partire da questa storia per cercare una radice nel fatto che oggi, in Calabria, informare continua ad essere un pericolo.

Questa storia rappresenta un caso del tutto particolare e non può essere paragonata agli altri casi dei giornalisti uccisi, trattandosi non di vera e propria informazione giornalistica, bensì di controinformazione militante. In un contesto di questo genere, tuttavia, sarebbe ingeneroso non inserire questi giovani alla cui memoria non è stata resa mai giustizia. Resta solo una certezza, la morte misteriosa di cinque ragazzi in una sera di settembre di quaranta anni fa.

CAPITOLO 2

LA LIBERTA' D' INFORMAZIONE IN CALABRIA

Analizzando il panorama del sistema informativo calabrese non si può che partire da un dato, un numero: 80.000. E' questa la media giornaliera dei quotidiani venduti nella regione (di cui 50.000 copie sono riservate ai giornali regionali e locali) su una popolazione totale di due milioni. Questo dato fa della Calabria la regione italiana con il più basso indice di lettura. Tuttavia bisogna andare oltre questa cifra e ricordare come, nei casi in cui scoppiano gli scandali e i giornali li raccontano dettagliatamente, le copie dei quotidiani venduti crescono considerevolmente: la gente dimostra di voler venire a conoscenza delle attività della 'Ndrangheta e dei politici collusi con essa.¹⁰

La popolazione inizia a porsi delle domande e, nonostante la paura che non scompaia, si legge approfonditamente cosa scrivono i giornalisti.

Tutto questo potrà essere dannoso per l'apparato di potere mafioso ed istituzionale che comanda in Calabria.

I giornalisti sono pericolosi perché fanno una cattiva pubblicità ai mafiosi e ai loro amici che potrebbero così perdere il consenso sociale. E' utile partire da questo aspetto per esplorare una regione ed i suoi giornalisti.

Nel secondo capitolo verrà analizzato lo stato della libertà di informazione in Calabria attraverso una breve descrizione del panorama dei quotidiani regionali con tutte le sue difficoltà e contraddizioni (quello di Calabria Ora è un caso emblematico). In seguito verranno trattati i casi dei giornalisti minacciati.

2.1 Dalle prime difficoltà al caso *Calabria Ora*

La storia del giornalismo calabrese fu sempre caratterizzata da enormi difficoltà. Il primo periodico aprì a Monteleone (l'odierna Vibo Valentia) nel 1808 con il nome *Il giornale dell' Intendenza della Calabria Ulteriore* (una sorta di Gazzetta ufficiale con approfondimenti culturali). L'arretratezza dell'informazione in Calabria non

¹⁰ Ad esempio *Calabria Ora* nella piana di Gioia Tauro durante lo scandalo "Stipendi d'oro"

faceva altro che riflettere un più generale sistema economico-sociale arretrato in cui lo sviluppo dell'informazione trovava diverse difficoltà.¹¹

Nel 1876 (stesso anno in cui a Milano vedeva la luce il Corriere delle Sera) venne fondato il primo vero quotidiano calabrese *L'Eco di Aspromonte*.

Dal secondo dopoguerra in poi il monopolio dell'informazione regionale lo ebbe la *Gazzetta del Sud*: nonostante il centro del giornale fosse a Messina, fu (ed è ancora oggi) proprio il mercato calabrese a garantire al quotidiano il 60% delle 45.000 copie giornaliere. Tuttavia negli ultimi dieci anni la *Gazzetta* ha perso circa quindicimila copie, le stesse che oggi vende il *Quotidiano della Calabria*, il suo principale concorrente. Fondato nel 1995 a Cosenza dall'ex inviato de *La Repubblica* Pantaleone Sergi, il *Quotidiano* si è esteso rapidamente nel resto della regione aprendo redazioni in altre città. Nonostante il fatto di essere stato premiato dalle vendite, il *Quotidiano* continua a soffrire di alcune difficoltà economiche e, in particolare, la riduzione degli investimenti pubblicitari risulta essere il maggior problema.

La *Gazzetta del Sud* nel corso degli anni ha progressivamente privilegiato una linea nazionale tanto da arrivare a relegare a pagina 32 l'arresto di un pericoloso boss mafioso: quel giorno l'apertura del giornale fu riservata a Beppino Englaro, iscritto dalla Procura di Udine nel registro degli indagati.¹²

Man mano che la *Gazzetta* si allontanava dal territorio preferendo la "via nazionale" la cronaca locale calabrese subiva alcuni cambiamenti.

Nel 1999 venne fondata la *Provincia Cosentina* grazie al leader socialista Giacomo Mancini e all'imprenditore Pietro Citrigno ma il sodalizio tra i due finì poco tempo dopo con l'ambizione di far crescere il giornale. Un anno prima, nel 1998, aprì il *Domani della Calabria*, nato grazie ad i contributi della legge 44 per l'imprenditoria giovanile e del fondo sociale europeo.

Nella seconda metà degli anni novanta si è registrata un'esplosione di quotidiani editati nella regione. La particolarità di queste iniziative è stata quella di puntare a rinsaldare il rapporto (storico) tra stampa e potere. In nome dell'interesse economico dell'editore (che non risiede mai nell'impresa editoriale) spesso sono stati ostacolati tentativi di giornalismo libero e molti direttori sono stati rimossi dai loro incarichi. La

¹¹ Si può ricordare come nel censimento del 1861 l'indice di analfabetismo riguardava l' 86% della popolazione

¹² 28 febbraio 2009

particolarità dell'informazione calabrese nei primi anni del nuovo millennio la si ritrova nella rarità di una approfondita informazione di natura economica a causa degli assetti proprietari.

I quotidiani calabresi sono in genere finanziati da gruppi imprenditoriali che hanno vari interessi, molti dei quali dipendenti da scelte politiche.¹³

Anche per questo motivo fare il giornalista in Calabria è alquanto difficile e rischioso.

Se nel 1995 l'informazione calabrese aveva subito una scossa con la nascita del Quotidiano, undici anni dopo di scossa ne arriva un'altra di natura ben più profonda con effetti dirompenti che modificano completamente l'informazione regionale. *Calabria Ora* nasce a Cosenza nel 2006 e si caratterizza subito per una forte presenza sul territorio con piccoli nuclei periferici (Reggio Calabria, Catanzaro, Lamezia Terme, Vibo Valentia, Gioia Tauro, Rosarno, Siderno). Nel primo anno di vita il quotidiano, sotto la direzione di Paride Leporace, porta avanti un agguerrito giornalismo di inchiesta ed i temi trattati sono molteplici e scottanti. Nel maggio 2006 viene pubblicata la relazione dello scioglimento per infiltrazione mafiosa (prima volta nella storia) della Azienda Sanitaria di Locri, a seguito dell'omicidio di Francesco Fortugno che aveva ripetutamente denunciato la situazione.

Calabria Ora ha dovuto affrontare anche ripetuti attacchi alla libertà di informazione come le perquisizioni ed i sequestri ad opera della magistratura reggina dopo la prima pubblicazione della relazione.

Ma quelle stesse notizie scritte in Calabria, nel frattempo, venivano pubblicate anche dai giornali nazionali senza perquisizioni e né sequestri. Nel dicembre del 2006 l'immagine del giornale subisce un duro colpo in seguito alla condanna in primo grado di uno dei due editori di Calabria Ora, Pietro Citrigno, per il reato di usura nell'inchiesta Twister.¹⁴ Il giornale ne parla, forse troppo, tanto che l'altro editore (Fausto Aquino) si lamenta con Leporace.

Gli editori del quotidiano regionale, in passato vicini al PSI, hanno interessi nell'edilizia, nel petrolio e soprattutto nella sanità privata. Aquino, il volto più "istituzionale" della coppia, è stato più volte candidato nelle liste di Lamberto Dini. Gli editori possono contare su rapporti e parentele politiche bipartisan, le più strette

¹³ Pantaleone Sergi *Stampa e società in Calabria*. Edizioni Memoria, Cosenza, 2008.

Anni Novanta: si consolida il rapporto tra stampa e potere?, pag.173-175

¹⁴ Sentenza confermata il 9 febbraio 2010, con la condanna a 4 anni e 8 mesi di reclusione

portano ai due consiglieri regionali Nicola Adamo e Giuseppe Bova due dei principali esponenti del Partito Democratico in Calabria (recentemente espulsi) ed al centro di diverse inchieste.

Nel 2007 le pressioni degli editori sul direttore Paride Leporace aumentano sempre di più e per vari motivi: viene raccontata l'inchiesta Why Not di Luigi De Magistris, quella della procura di Lamezia Terme che riguarda la mega truffa all'Unione Europea di 4,2 milioni di euro e che vede coinvolti vari pezzi grossi della politica calabrese (in totale sono 31 gli indagati).

Il 16 marzo 2007 avviene il tentativo di bloccare il racconto sull'inchiesta di Lamezia (vengono fatte pressioni per omettere i nomi dei politici amici).¹⁵

Poco tempo dopo Paride Leporace decide di lasciare la direzione del giornale¹⁶, dove subentra Paolo Pollichieni coinvolto negli anni precedenti in una particolare vicenda giudiziaria.¹⁷ Pollichieni, in ottimi rapporti con Marco Minniti (PD), ha lavorato per la Report Porter Novelli, un'agenzia di pubbliche relazioni per cui ha ricoperto l'incarico di vicepresidente e responsabile della sede romana.

La RPN ha gestito la campagna istituzionale della regione Calabria affidata ad Oliviero Toscani, su l'immagine della regione a fine 2007. I circa 2 milioni di euro per finanziare la campagna arrivavano dall'assessorato al turismo, guidato da Nicola Adamo. Con la direzione di Pollichieni Calabria Ora inaugura una linea editoriale critica sul metodo investigativo delle inchieste di De Magistris che coinvolgevano, tra gli altri, anche Nicola Adamo.

E' invece il caso che riguarda il Governatore della Regione (Giuseppe Scopelliti del PDL) a creare problemi al nuovo direttore che decide di pubblicare degli articoli riguardanti i presunti rapporti tra l'ex sindaco di Reggio ed esponenti della 'Ndrangheta (nell'ambito delle due inchieste della magistratura reggina "Meta" ed "Il Crimine"). Il 15 ottobre 2006 Scopelliti partecipò insieme ad alcuni mafiosi (tra i quali Cosimo Alvaro) alle nozze d'oro dei genitori di Mimmo Barbieri, imprenditore arricchitosi con pubblici appalti ed arrestato il 23 giugno 2010. L'allora sindaco di Reggio avrebbe ripetutamente incontrato a Milano Paolo Martino <<cugino dei De

¹⁵ Walter Molino *Taci Infame. Vite di cronisti dal fronte del Sud*. Il Saggiatore, Milano, 2010, pag.148

¹⁶ <<Per cause familiari>> fu la prima motivazione di Leporace. Le accuse agli editori di Calabria Ora arrivarono in seguito

¹⁷ Nel 2000 viene arrestato nell'ambito di un'inchiesta (in cui in un primo momento risulteranno implicati vari esponenti politici) sulla gestione degli appalti nell'ospedale di Reggio. Condannato in primo grado per associazione a delinquere e violenza, il giornalista è stato assolto in appello

Stefano ed a loro legatissimo tanto da essere arrestato e condannato per associazione mafiosa, traffico d'armi e riciclaggio>>. <<Al centro delle indagini – pubblica Calabria Ora – il vorticoso giro di appalti che alcune imprese reggine vicino ai clan avrebbero ottenuto in Lombardia con l'intermediazione di grossi esponenti politici lombardi attivati dai loro colleghi reggini>>. ¹⁸

Di fronte alla richiesta di una maggiore presenza degli editori nella composizione del giornale, Paolo Pollichieni lascia la direzione del giornale. Il 20 luglio, nell'ultimo editoriale, dichiara:<<Sapevamo che raccontando le inchieste giudiziarie delle ultime settimane, che scrivendo dei rapporti tra la mafia e la politica, non limitandoci al doveroso applauso verso le forze dell'ordine e i magistrati, ma raccontando anche i retroscena più inquietanti di quella zona grigia che è il vero capitale sociale della 'ndrangheta, avremmo pagato dei prezzi altissimi>>. <<Sapevamo che il potere avrebbe esercitato tutte le pressioni possibili per chiedere la testa di questo giornale, per normalizzare, per avere un giornale meno impiccione che anche quando parla di mafia non lo fa riempiendo le pagine della mafia folk, quella di Osso, Matrosso e Carcagnosso>>.

Accanto alle dimissioni del direttore, Calabria Ora perde l'ossatura del suo giornale: il caporedattore centrale (Barbara Talarico), i vicecaporedattori (Francesco Graziadio e Stefano Vetere), il caposervizio di Cosenza (Pablo Petrasso), quello della Cultura (Eugenio Furia) ed il responsabile delle Cronache politiche (Antonio Ricchio).

In seguito si dimettono anche Agostino Pantano da Gioia Tauro e Gaetano Mazzuca da Catanzaro. ¹⁹

Le dimissioni degli otto giornalisti costituiscono un durissimo colpo per un giornale che era arrivato a picchi di vendita di quindicimila copie (tre anni fa ne aveva meno di quattromila).

Il 25 luglio 2010, da Cosenza, chiamano come nuovo direttore Piero Sansonetti, un giornalista "di sinistra" (ha lavorato per *L'Unità* ed è stato direttore di *Liberazione*) e frequentatore dei salotti romani (come quello di Porta a Porta). Non bisogna

¹⁸ Paolo Pollichieni "E Peppe incontrò il mafioso. A Milano Scopelliti vide più volte Martino, "ambasciatore" del clan Di Stefano". *Calabria Ora*, 20 luglio 2010.

Quel giorno Calabria Ora arriva puntuale solo a Cosenza ed a Reggio in tarda mattinata.

Nelle altre province non è mai arrivato. <<Guasti alle rotative>> hanno dichiarato gli editori.

¹⁹ <<Un segnale sicuramente negativo che dimostra la forza di intimidazione e di condizionamento che la 'ndrangheta sa esercitare non solo direttamente (come dimostrano le numerose minacce dirette ai redattori del giornale ed allo stesso direttore) ma anche attraverso i suoi esponenti e referenti politici e istituzionali>>. Vincenzo Macrì, Procuratore nazionale antimafia

dimenticare che gli editori di Calabria Ora hanno comprato nel gennaio 2008 il marchio della storica testata *Paese Sera*, dove secondo molti approderà in futuro lo stesso giornalista romano.²⁰ Sansonetti si ritrova subito a dover affrontare il caso di Lucio Musolino, giornalista reggino di 27 anni, che viene licenziato dal giornale dopo essere intervenuto nella trasmissione *Annozero* (7 ottobre) ed aver semplicemente detto cose già scritte in passato sulle inchieste che riguardano il governatore Scopelliti.

Il direttore critica duramente l'intervento del "suo" giornalista al programma televisivo sostenendo che, quella avanzata su Scopelliti è stata un'accusa molto grave. <<E' stato dipinto come mafioso. Non c'era un filo di contraddittorio>>.

E' doveroso sottolineare come nelle democrazie avanzate un giornalista non è costretto a difendersi da questa accusa in quanto non è un politico, fa informazione, perché mai avrebbe bisogno del contraddittorio? Si limita a esporre delle vicende con obiettività.

Dopo i tentativi di trasferimento, le censure e le modifiche degli articoli per Lucio Musolino arriva il licenziamento via fax. Sansonetti dichiara che tale provvedimento è avvenuto <<ad opera degli editori>>.²¹

Come può un direttore di un giornale non essere a conoscenza di una tale (e grave) scelta? In nome della linea del garantismo dichiarata dal nuovo direttore ("Antimafia sì, forcaioli no"), scompaiono da Calabria Ora alcune inchieste scottanti.

<<Il pentito fa i nomi dei politici>>:²² il 13 ottobre l'apertura del Quotidiano è riservata alle dichiarazioni di Paolo Iannò, terzo collaboratore di giustizia a fare il nome di Giuseppe Scopelliti, il quale sarebbe stato appoggiato nelle competizioni elettorali dalle cosche reggine. Quel giorno il giornale della regione non pubblica la notizia che riguarda il suo cittadino più illustre. E non lo farà neanche nei giorni successivi proprio in nome del garantismo sansonettiano.

L'esperienza di Calabria Ora, così agguerrita e aggressiva, che ha inorgoglito un intero gruppo di giornalisti (e di lettori) può considerarsi esaurita. Simbolicamente

²⁰ Matteo Bartocci "Verso Paese sera, passando dalla Calabria". *Il Manifesto*, 25 luglio 2010

²¹ <<Il mio trasferimento – ha dichiarato Musolino– è diventato operativo con una nota a firma del direttore Piero Sansonetti a me inviata (conservo ovviamente la registrazione della mail) dal collega Alessandro Bozzo, componente del Cd>>. Tale mail è datata 8 ottobre.

²² Giuseppe Baldessarro "Il pentito fa i nomi dei politici. Iannò:<<si diceva che Scopelliti era appoggiato dalla 'ndrangheta>>". *Il Quotidiano della Calabria*, 13 ottobre 2010

possiamo datarne la sua fine in un salotto romano, quello di Porta a Porta, dove il giorno dopo del licenziamento di Musolino viene invitato il direttore Sansonetti.²³

Si parla di “*libertà*” di informazione, ma per il cronista antimafia appena allontanato non c’è spazio.

Per concludere la descrizione del caso di Calabria Ora è opportuno ricordare anche un’opinione. Non è un semplice giudizio su un giornale quello espresso dal boss di Gioia Tauro Pino Piromalli in un colloquio in carcere con i figli il 26 febbraio 2008.²⁴

Figlio: C’è un giornale che ha praticamente seguito il processo giornalmente e ti dedicava due-tre-quattro pagine al giorno. Ogni giorno (...) Ti fanno venire il voltastomaco (...) Si chiama Calabria Ora, è un giornale vomitevole. E’ una feccia (...) Quando poi c’è stata la sentenza per una settimana ti ha dedicato tre pagine. (...) Il giornale ora vende assai, vende più della Gazzetta. (...) Che devo fare? Posso dare l’incarico all’avvocato per fare la querela ma non risolve niente (...) Se dopo mille querele di politici, di chiunque... il tribunale non gli ha revocato l’autorizzazione vuol dire che al Tribunale gli sta bene.

Giuseppe Piromalli: Sì, vabbò però... arriverà il momento...

2.2 I casi dei giornalisti minacciati e isolati

<<Fino a poco tempo fa i mafiosi calabresi erano abituati a una stampa che narrava le loro gesta. Il racconto, spesso carico di folclore, finiva per non creare nessun tipo di problema alle ‘ndrine. Piuttosto, anche inconsapevolmente, contribuiva a costruire la fama del capobastone, la loro autorità sul territorio. Le cose oggi sono cambiate. La magistratura è cambiata e anche l’informazione fa la sua parte>>.²⁵

Il giornalismo, dunque, può diventare il mezzo attraverso il quale i cittadini bene informati siano consapevoli dei loro diritti. Tutto questo è per la logica mafiosa un lavoro di “infami”, di “traditori”. In Calabria la parola “infame”, oltre che per i pentiti, si sta volgendo anche verso i cronisti.

In questa parte verranno citati brevemente i casi dei giornalisti minacciati. Come molte altre storie calabresi anche in questo caso, a volte, regna l’incertezza con minacce che arrivano in modo strano creando dubbi. E’ opportuno che vengano

²³ Piero Sansonetti viene presentato (non è la prima volta) come editorialista del *Riformista*

²⁴ “Se Piromalli parla di Calabria Ora <<Segue i processi: è vomitevole>>”.

Calabria Ora, 4 marzo 2010. La redazione di Gioia Tauro (guidata da Agostino Pantano) ha seguito il processo attraverso il lavoro di Francesco Altomonte e degli altri giovani cronisti

²⁵ Michele Albanese, *Meta Rapporto Ossigeno per l’informazione 2010*

accertate le responsabilità, per evitare che, una possibile generalizzazione del fenomeno, <<possa spostare l'attenzione dai problemi veri e poi possa far correre seri rischi a chi –effettivamente- è minacciato>>²⁶.

Altre volte è la storia personale delle minacce ad essere sfruttata e strumentalizzata per comparire. D'altronde i giornalisti, come tutte le altre categorie professionali, hanno anche le loro mele marce. Accanto alle “mele marce” però c'è un buon numero di cronisti che hanno scelto di fare correttamente il proprio mestiere e, per questo, vengono minacciati ed isolati.

Tuttavia è impossibile stabilire il numero dei giornalisti minacciati poiché, non raramente, si sceglie di non denunciare. C'è chi sceglie di non denunciare per paura, chi sottovaluta certi messaggi (mafiosi); talvolta ciò che porta non considerare alcuni messaggi è solo il desiderio di proteggere e tranquillizzare la propria famiglia. Perché, è bene ricordarlo, queste persone sono anche uomini e donne che hanno una vita privata nonostante un lavoro molto impegnativo.

C'è una cosa però che è fondamentale capire: i giornalisti calabresi non sono degli eroi, sono solo semplici cittadini che svolgono con correttezza il proprio dovere in un contesto sociale a loro spesso ostile.

Non è facile fare il giornalista in questa regione. C'è chi guadagna 200, chi 300 euro al mese, chi vive ancora con i genitori perché i soldi per una casa non bastano. E' un fattore importante quello economico, da non sottovalutare: un giornalista sottopagato è più facile da ricattare, da impaurire e da isolare. Le (doverose) battaglie per l'informazione sono sicuramente più “facili” (o meno difficili) se a condurle sono giornalisti che guadagnano molto e hanno a disposizione un grande pubblico. Altra cosa è invece una terra di frontiera come la Calabria, con i suoi giornalisti, le sue difficoltà e le sue paure. Coloro che denunciano i soprusi vivono un dramma personale perché in Calabria non ci sono solo i poteri forti con cui scontrarsi: c'è anche la criminalità, pronta a sparare. Come in tutto il Sud Italia la rete dei poteri pubblici è più debole e, di conseguenza, anche il sistema dell'informazione è più debole che accetta tacitamente di autocensurarsi omettendo alcune notizie. Ma

²⁶ Carlo Parisi, segretario del sindacato dei giornalisti Calabria
<<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=12286>>

l'informazione o è libera o semplicemente non è informazione: <<è propaganda, marketing, falsificazione>>²⁷. Senza informazione non c'è democrazia.

Il Procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone ha lanciato l'allarme: <<Dal 3 gennaio del 2010 [giorno della bomba al Tribunale di Reggio Calabria] si registra un forte aumento della tensione in tutto il territorio calabrese. Questi numeri dimostrano che l'esercizio di ciò che è considerato normale nel resto del Paese, la libertà di stampa, in Calabria è percepito come qualcosa di straordinario a causa della pervasiva attività delle cosche.

Questa regione poi è succube di uno storico isolamento informativo. Far conoscere le storie dei cronisti minacciati è invece la prima e fondamentale forma di tutela della loro incolumità>>

Il 3 agosto alcuni deputati del Partito Democratico hanno presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'Interno Maroni per chiedere un intervento sui giornalisti minacciati.

Quella che segue è una breve cronologia degli atti intimidatori subiti dai giornalisti calabresi negli ultimi anni.²⁸

- **Domenico Policastrese** (*Il Crotonese*), 2003.

Viene insultato in un'aula di Tribunale (<<stupido e ignorante>>) dal boss Nicolino Grande Arcari, condannato in via definitiva per associazione mafiosa. Si tratta di un attacco diretto per <<limitare l'attività informativa>> del giornalista che nel corso degli anni ha ricevuto varie lettere anonime; in un colloquio intercettato due esponenti del clan mafioso Comberinati di Petilia Policastro promettono di fargliela pagare per il troppo interessamento sui loro affari. Il 30 settembre 2003 alla sede della redazione de *Il Crotonese* sparano sei colpi di fucile.

- **Lino Fresca** (*La Gazzetta del Sud*), 27 giugno 2007.

Subisce l'incendio della sua auto. Si stava occupando degli attentati subiti dal sindaco, da amministratori ed imprenditori a San Gregorio d'Ippona (Vibo Valentia).

- **Antonio Anastasi** (*Il Quotidiano della Calabria*), 11 ottobre 2007.

Viene aggredito sotto casa da tre persone. Il 6 ottobre è Il Quotidiano il primo giornale a svelare la notizia, trapelata durante una conferenza stampa, che le cosche crotonesi vogliono uccidere il PM Pierpaolo Bruni. Il Quotidiano ingaggia una

²⁷ Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera <<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=8628>>

²⁸ *Meta Rapporto Ossigeno per l'informazione 2010 e 2009 e Cronologia 2006-2008*

campagna al fine di sensibilizzare l'attenzione sul PM che sta portando alla luce le attività criminali e le collusioni delle famiglie mafiose nel crotonese.

- **Giuseppe Baglivo** (ex giornalista di *Calabria Ora*), 31 ottobre 2007.

Nella redazione di Vibo Valentia arriva una lettera minatoria con cinque cartucce e l'articolo riguardante un palazzo da espropriare nel centro di Vibo, abbandonato e dal 1990. Sul "palazzo della vergogna" <<ci sono delle persone (un gruppo di potere dai contorni massonici) che hanno degli interessi affinché non venga espropriato. La mafia in questa vicenda non c'entra>> ha dichiarato Baglivo. In seguito si è dimesso da Calabria Ora perché lo <<pagavano una miseria>>.

- **Chiara Spagnolo** (*Il Quotidiano della Calabria*), 30 luglio 2007.

Perquisizioni e sequestri nella redazione di Catanzaro del giornale. Il reato ipotizzato dalla procura di Catanzaro è divulgazione di atti segreti riguardo i due articoli della giornalista sull'inchiesta Why Not. La giornalista verrà assolta da tutte le accuse ma la sua carriera professionale ha subito un duro colpo, cambiando redazione, città ed argomenti da trattare.

- **Leonardo Rizzo** (*Radio Centrale Cariatì, Ilponte-on line.it e La Gazzetta del Sud*), 17 gennaio 2008.

Sul davanzale della finestra del suo studio-redazione sono state abbandonate quattro pallottole di fucile. Gli sono arrivate nel corso degli anni varie minacce telefoniche, anche da politici ed imprenditori. Il 17 gennaio ignoti danno fuoco al portone di casa del giornalista calabrese: con settantuno anni e tanta caparbia nel svolgere il suo lavoro continua a raccontare di Cariatì (Cosenza), città senza grande storia criminale dove però spadroneggiano le cosche di Cirò. Prima dell'ultimo attentato si era occupato di un tentato omicidio per questioni di droga.

- **Paolo Pollichieni** (ex direttore di *Calabria Ora*), 29 gennaio 2008.

Viene ricevuta dalla redazione una lettera di minacce e delle pallottole da destinare al direttore, il quale nel corso degli anni ha subito diversi atti intimidatori: due automobili incendiate, spari contro la vettura ed una finta bomba rinvenuta presso casa.

- **Agostino D'Urso** (*Il Quotidiano della Calabria*), 17 giugno 2008.

Subisce un sequestro lampo e viene costretto a cancellare le foto scattate a Papanice (Crotona) che rendevano omaggio al boss Luca Megna ucciso poco tempo prima. Rocco Laratta è stato arrestato il 10 luglio 2008 per questa aggressione.

- **Francesca Caiazzo** (*Video Calabria*), 22 agosto 2008.

Minacciata da alcuni esponenti politici e allontanata dal Consiglio comunale di Isola Capo Rizzuto (Kr). Poco prima delle minacce stava intervistando il sindaco il quale, dopo alcune domande, le aveva intimato di spegnere la telecamera. E' stata ingiuriata pubblicamente e minacciata di querela dal presidente del Consiglio Comunale e da altri pubblici ufficiali.

- **Paolo Orofino** (*Il Quotidiano della Calabria*), 14 dicembre 2008.

I magistrati di Salerno ordinano perquisizioni e sequestri di alcuni file a casa del giornalista e alla redazione del giornale. Gli articoli incriminati risalgono al 2006 e riguardano il caso della procura di Catanzaro, con le accuse incrociate tra i magistrati in servizio nel capoluogo calabrese. Il giornalista si è inoltre occupato della costruzione del parco eolico a Isola Capo Rizzuto che sarebbe stata accompagnata da una tangente.

- **Angela Corica** (ex giornalista di *Calabria Ora*), 29 dicembre 2008.

Cinque colpi di revolver contro l'auto a Cinquefrondi, piccolo centro nella piana di Gioia Tauro. In quell'ultimo periodo si era occupata della questione dei rifiuti a Cinquefrondi, in particolare della raccolta differenziata. Proprio dagli articoli della giornalista ventiseienne, si sono accesi dibattiti nel consiglio comunale cittadino. Recentemente ha annunciato le sue dimissioni da Calabria Ora: <<non c'erano più le condizioni per lavorare senza condizionamenti e con serenità>>.²⁹

- **Fabio Pistoia** (*Calabria Ora*), 15 giugno 2009.

<<Smetti di scrivere di politica o muori>>. E' il testo della lettera inviatagli dopo un articolo riguardante il sospetto di brogli per il ballottaggio alla carica di Sindaco a Corigliano Calabro (CS).

Personaggio discusso, è attualmente indagato dalla magistratura per una truffa avvenuta a Corigliano (260 truffati per un valore di circa 420.000€).

- **Alessandro Bozzo** (*Calabria Ora*), 15 ottobre 2009.

La lettera che gli arriva recita: <<Finiscila o a Cassano ti facimu zumpa' a capa>>. Il giornalista aveva raccontato in un articolo del potente clan dei Forastefano nella Piana di Sibari, approfondendo i presunti rapporti di complicità con alcuni esponenti politici (del partito Udeur) in occasione delle elezioni provinciali e regionali del 2005: Luigi Garofalo e Franco La Rupa, ex sindaco di Amantea, coinvolto nel

²⁹ Angela Corica "Un addio amaro" <<http://www.malitalia.it/2010/11/un-addio-amaro/>>

processo “Omnia” ed in altre inchieste. Entrambi sono stati rinviati a giudizio per voto di scambio, mentre lo stesso clan nelle seguenti elezioni regionali del 2010 avrebbe appoggiato un altro politico.³⁰

- **Francesco Mobilio** (*Il Quotidiano della Calabria*), 27 dicembre

2009. Per lui è la seconda intimidazione dopo la lettera ricevuta insieme al collega Baglivo il 31 ottobre 2007. Questa volta viene data alle fiamme l’auto della compagna di Mobilio a Vibo Valentia.

- **Michele Albanese** (*Il Quotidiano della Calabria*), 28 gennaio 2010.

Ha ricevuto diverse lettere e telefonate, al direttore del suo giornale è arrivata l’ultima lettera: <<Dite ad Albanese di stare attento, lui è uno sbirro. Quando parla o scrive di Rosarno si deve lavare la bocca se non vuole passare guai>>. Accanto al suo nome viene disegnata una croce. La parola ‘mpamu (infame) la riceve anche la piccola figlia del giornalista a scuola, a Cinquefrondi. Prima dell’ultima minaccia Albanese aveva raccontato la rivolta di Rosarno (del gennaio 2010) ad opera degli extracomunitari schiavizzati nella raccolta degli agrumi controllata dalle cosche locali.

- **Antonino Monteleone** (blogger *antoninomonteleone.it*, *Exit*), 4 febbraio.

I mafiosi leggono anche su internet. Hanno letto gli articoli del ventiseienne giornalista reggino al quale bruciano l’auto parcheggiata sotto casa. Poco tempo prima si era occupato di come i mafiosi riciclavano denaro sporco in attività commerciali nel centro di Reggio Calabria. Nel corso dell’operazione “Epilogo” del 30 settembre è stata fatta luce su questo atto intimidatorio compiuto dalla cosca Serraino, operante nella città di Reggio.

- **Filippo Cutrupi** (*La Stampa, Il Giornale e Quotidiano Nazionale*), 15 febbraio.

E’ la sorella a ricevere la lettera con le minacce per il corrispondente da Reggio Calabria ed, anche in questo caso, è presente una croce sulla firma: <<Non scrivere più: La ‘ndrangheta attacca lo Stato>> ricavata dal titolo di un suo articolo del 4 gennaio sulle bombe contro la Procura reggina.

- **Giuseppe Baldessarro** (*Il Quotidiano della Calabria, La Repubblica*),

22 febbraio. Riceve tre pallottole accompagnate dalla scritta (ritagliata da alcuni titoli del giornale) <<Andare oltre significa la morte>>.

³⁰ Tommaso Signorelli definito dai magistrati come <<politico di riferimento del clan>> in occasione dell’arresto nel 2007, è stato candidato alle elezioni regionali nella lista dei Socialisti Uniti che ha appoggiato Scopelliti

Baldessarro ha seguito diversi processi importanti (tra i quali quello sulla strage di Duisburg). E' probabile tuttavia che la minaccia abbia riguardato un suo articolo scritto il mese prima sulle strategie elettorali del clan di Pietrastorta (RC) in vista delle elezioni regionali del 2005. In pagina anche le intercettazioni ambientali intercosse tra un esponente della cosca reggina e un consigliere regionale.

Una storia che solo lui ha messo in luce.

- **Michele Inserra** (*Il Quotidiano della Calabria*), 22 marzo.

Riceve una cartuccia calibro 12 con incollata la sua firma, abbandonata all'ingresso della redazione del giornale. Un mese prima ha ricevuto una telefonata nella quale gli veniva impedito di mettere piede a San Luca. Si occupa di cronaca giudiziaria nella Locride. Segue in particolare il processo "Fehida", il procedimento che sta facendo luce sulla strage di Duisburg nella faida di San Luca.

- **Giovanni Verduci** (*Il Quotidiano della Calabria*), giugno 2010.

<<Stai scrivendo troppo. Smettila di scrivere bugie sul sequestro Cartisano>>.³¹ Poi, in modo pacato ma violento qualcuno gli dice:<<Tu non sei nella Locride, tu sei della Jonica e sei anche più grande di me>> Sappiamo chi sei, ti conosciamo: è questo il senso della telefonata che arriva alla redazione di Siderno. Un altro avvertimento per il giornalista che pochi anni prima aveva ritrovato sotto casa una testa mozzata di un gatto.

- **Pietro Comito** (*Calabria Ora*), 4 luglio.

In una giornata di mare gli arriva una telefonata al numero di servizio: <<Ti diamo due colpi di fucile e ti tagliamo la testa, poi ti buttiamo dietro il cimitero di Jonadi. La famiglia Soriano te la devi scordare. Guardati le spalle>>. Comito ha scritto dell'ascesa delle nuove leve all'interno del clan della provincia vibonese. Aveva anche scritto del capo famiglia che, dagli arresti domiciliari, mandava comunicati ai giornali come se la sua 'ndrina fosse un partito.

- **Guido Scarpino** (*Calabria Ora*), 7 luglio.

Al corrispondente da Paola (CS) suonano al citofono di casa e gli dicono: <<finitela di scrivere queste cose sennò v'ammazzamo>>. Il giornalista si stava occupando del famigerato "branco" composto da ragazzi gregari dei clan che stavano terrorizzando

³¹ Lollò Cartisano fu l'ultimo dei sequestri della 'ndrandgheta: rapito a Bovalino nel '93, venne ritrovato morto dieci anni dopo. In seguito emerse il coinvolgimento di alcuni avvocati nel depistaggio delle indagini.

da mesi la popolazione (una sera aggredirono un'intera famiglia e molestarono la figlia). Azioni in stile Arancia Meccanica andata in scena nella città tirrenica.

- **Riccardo Giacoia** (*Tgr RAI Calabria*), 16 luglio.

Anche per Giacoia che ha raccontato varie inchieste di 'ndrangheta non è la prima volta che riceve minacce (aveva ricevuto sms sul suo cellulare). La lettera che arriva questa volta recita, tra l'altro: <<Caro amico nostro che sai tutto della mafia stai attento>>, <<chi ti ucciderà, chi ti creerà problemi, chi ti creerà incubi>> e <<saluti dagli amici>>. Il giornalista è definito come <<il caro amico che segue noi, che usa i termini che vuole lui sulla mafia e noi, sempre per telegiornale a commentare i morti nostri>>.

- **Saverio Puccio** (*Il Quotidiano della Calabria*), 23 luglio.

<<Fatti i cazzi tuoi se non vuoi morire>> è il modo molto semplice e perentorio con cui si minaccia un giornalista, attraverso la lettera arrivata alla redazione di Catanzaro. Pochi giorni prima un articolo del giornalista parlava delle motivazioni dello scioglimento per infiltrazione mafiosa del Consiglio comunale di Borgia (CZ). Le cosche dopo aver determinato la caduta della vecchia amministrazione hanno condizionato il voto, instaurando solidi legami con vari politici.

- **Lucio Musolino** (*Tg La7*, ex giornalista di *Calabria Ora*), 1 agosto.

Le intimidazioni che ha ricevuto Lucio Musolino sono state probabilmente profetiche: <<Te ne devi andare da Reggio Calabria, smettila di scrivere di 'ndrangheta. Segui Paolo Pollichieni e vattene. Questa non è per la tua macchina ma per te>>. Il messaggio era scritto su un foglio di carta avvolto alla tanica di benzina nei pressi della sua abitazione. Ancora non è stata fatta piena luce su questo attentato, tuttavia sappiamo ciò che ha scritto il cronista reggino: ha pubblicato atti dell'inchiesta "Met" riguardante i rapporti tra 'Ndrangheta e politica a Reggio. Vengono documentati anche i presunti rapporti tra il governatore Scopelliti ed imprenditori legati al clan De Stefano e alla famiglia Alvaro.

- **Ferdinando Piccolo** (*Il Quotidiano della Calabria*), 11 settembre.

<<La 'ndrangheta non scherza, continua così e sei un morto che cammina>>. La busta con le cinque pallottole la lasciano fuori dal negozio paterno a Bovalino, dove a volte il ventiquattrenne giornalista va a dare una mano. Nei giorni dei festeggiamenti per la madonna di Polsi Piccolo ha raccontato di una strada che collega San Luca a Polsi. E' una strada da sistemare da almeno venti anni. Nel 1996 l'appalto (di 12

milioni di euro) lo vinse una ditta di Crotona. Ma questa ditta fallì ed, il subappalto, andò ad una ditta di San Luca. Soldi che scompaiono nel nulla e prestanomi che non fanno niente. Fernando Piccolo ha ricevuto una seconda lettera intimidatoria.

Non viene pagato da tre anni, anche i suoi soldi sono scomparsi.

- **Emiliano Morrone** (giornalista e scrittore, regista, autore teatrale responsabile del sito *La voce di Fiore.org*) 9 settembre.

La sua intimidazione si compie presso la casa romana dello scrittore cosentino dove ignoti si sono introdotti portandosi via due computer (un fisso ed un portatile) ed una borsa con documenti e appunti. Non è stato tuttavia un semplice furto, quello subito da Emiliano Morrone: come spiegare altrimenti il nuovo pc di duemila euro lasciato a casa dai “ladri”? Anche per Emiliano non si tratta della prima volta che subisce minacce. A San Giovanni in Fiore, il suo paese natale, nel 2007 ha scatenato l’ira del figlio di un politico citato nel suo libro *La Società Sparente* (scritto insieme a Francesco Saverio Alessio): «Tu non sai quello che ti faccio, non ne hai idea, adesso non ti posso toccare ma vedrai che cosa ti succederà, aspettati di tutto».³²

- **Francesco Saverio Alessio** (scrittore, designer), 26 ottobre 2007

gli scrivono un biglietto: <<attento alle tue mosse, taci>>.

Ha ricevuto altre minacce di morte in seguito alla pubblicazione del libro *La Società Sparente*. Francesco Saverio Alessio ed Emiliano Morrone sono stati costretti ad andarsene dalla Calabria.

- **Mauro Minervino** (antropologo, scrittore e collaboratore di alcuni giornali). Anche se non ha ricevuto espressamente delle intimidazioni, dopo la pubblicazione del libro *La Calabria brucia*³³ ha perso le sue collaborazioni giornalistiche sulle pagine culturali del Quotidiano della Calabria.³⁴

³² Emiliano Morrone, Francesco Saverio Alessio *La Società sparente*. Neftasia Editore, Pesaro, 2007. Il testo è un’indagine sul binomio *politica-ndrangheta* come causa della nuova e tragica emigrazione dalla Calabria. La *ndrangheta* viene descritta come fenomeno prodotto dai rapporti interni alla società e dai ricatti di un potere, politico e massonico, che in Calabria produce assistenzialismo, dipendenza, silenzio e complicità. Questo libro è diventato progressivamente irreperibile, nel novembre 2007 arrivò la richiesta del sequestro del testo. Gli autori in seguito vennero assolti da tutte le querele per diffamazione aggravata a mezzo stampa.

Il libro è scaricabile all’indirizzo: <http://www.lavoce difiore.org/SPIP/article.php3?id_article=3843>

³³ Mauro Minervino *La Calabria brucia*. Ediesse, Roma, 2008

³⁴ Minervino ha dichiarato: <<mi hanno tolto la collaborazione. Da un giorno all’altro. Nessuna disdetta ufficiale al contratto di collaborazione, ma non ci scrivo più da un anno. Ho chiesto perché. Attendo ancora una risposta>>

E' stato isolato e screditato. Il libro di Minervino (un racconto-inchiesta molto apprezzato in tutta Italia, eccetto che in Calabria) ha fatto scalpore poiché ha raccontato la Calabria con tutti i suoi problemi.

In modo crudo, diretto e talvolta anche provocatorio. La sua presunta colpa è proprio quella di essere calabrese, figlio di quella stessa terra raccontata. L'accusa di arrivismo (accompagnata dal sentimento classico di invidia) è ormai nota in tutto il Mezzogiorno: attraverso il parlar male della propria terra, ci si arricchisce.

Dalle pagine di *Calabria Ora*, lo scrittore è stato attaccato da Pasquino Crupi, il quale <<senza neanche aver letto il libro>> critica la recensione positiva sul libro espressa invece da Caterina Provenzano sulle stesse pagine del giornale.³⁵

- **Massimo Celani** (copywriter, docente universitario).

Viene licenziato nel 2009 da *Calabria Ora* con una telefonata, senza una motivazione e l'adeguato preavviso di due mesi. Collaborava per le pagine culturali del giornale e aveva difeso il libro di Mauro Minervino protestando per l'articolo di Pasquino Crupi.

Gli ultimi casi dimostrano come la libertà di informazione e di pensiero in Calabria non sia semplicemente ostacolata da minacce di morte, ma anche da innumerevoli forme di boicottaggio ed isolamento. L'eliminazione fisica, d'altronde, non è l'unico metodo per zittire un giornalista scomodo: l'eliminazione professionale e quella sociale possono essere molto più utili.

2.3 Tre storie emblematiche

Senza voler sminuire il lavoro degli altri giornalisti calabresi, in questa parte vengono maggiormente approfondite tre storie, abbastanza emblematiche e rappresentative.

Si tratta di un giornalista blogger (con il ruolo del web, come elemento di novità), del caso di un sessantaquattrenne che da oltre venti anni subisce vari atti intimidatori (nell'indifferenza generale) e della storia di un giornalista a cui è stato impedito di scrivere e che ora si ritrova disoccupato.

- **Fabio Buonofiglio** (blogger *sibarinet.it*).

Il 28 settembre, a Corigliano Calabro, durante una conferenza con il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia Luigi De Sena, il blogger viene avvicinato da una persona che gli rivela di aver sentito queste parole da un gruppo di persone

³⁵ Pasquino Crupi "Condoglianze da San Luca". *Calabria Ora*, 13 agosto 2009, pag.9

(tra cui un noto esponente della criminalità locale): <<Adesso gli facciamo il fatto nostro a Buonofiglio>>. E' una minaccia ritenuta credibile dalle forze dell'ordine, non si tratta della prima volta. Un messaggio su internet recitava: <<Buonofiglio, di seminare veleno contro Corigliano prima o poi ti stancherai, con le buone o con le cattive...>>. Andando indietro negli anni si possono inoltre ricordare ulteriori vicende che hanno riguardato il giornalista: due volte gli sono stati forati gli pneumatici della sua auto, ha ricevuto diverse lettere e telefonate anonime ed altri strani messaggi. Come quello ritrovato sul tergicristallo della macchina, un aeroplano di carta che aveva una particolarità, le ali erano bruciate.

Dal 5 gennaio 2010 il clima inizia a riscaldarsi attorno a Buonofiglio e alla sua testata online che pubblica la notizia *Corigliano/Il pentito: <<i fratelli Straface amici delle 'ndrine>>*. E' una scossa per la città di Corigliano Calabro e la famiglia in questione, gli Straface: Pasqualina è il sindaco (PDL, di area politica vicina a Gasparri ed al presidente della regione Scopelliti), Mario e Franco sono invece dei potenti imprenditori. La loro ditta, la Straface srl, conquista molti appalti a Corigliano ed in tutta la provincia di Cosenza.³⁶

In seguito il blog racconta in dettaglio l'operazione antimafia Santa Tecla³⁷, che piomba sulla città in una calda giornata estiva: il cosiddetto sistema Straface è raccontato attraverso verbali d'interrogatorio dei collaboratori di giustizia, intercettazioni telefoniche ed ambientali nelle quali l'intercettata è proprio la sindaca. Molto spesso erano i fratelli (arrestati il 21 luglio ed oggi al 41 bis, quali "imprenditori di riferimento del locale") che le dettavano le linee di indirizzo politico.

E' un duro colpo per una delle stelle nascenti della destra calabrese (la quale è oggi indagata per concorso esterno in associazione mafiosa) e <<pupilla di Giovanni Dima, ras della destra jonica, più volte nel mirino della magistratura inquirente>>.

Secondo alcuni collaboratori di giustizia (ritenuti nel complesso credibili dai magistrati) la Straface avrebbe goduto dell'appoggio delle famiglie dell'onorata società coriglianese fin dagli inizi della sua carriera politica, agli inizi degli anni novanta, fino ad essere sostenuta nella corsa alla carica di sindaco nelle elezioni del 2009.

³⁶ Nonostante questa sia amministrata da una giunta di centro sinistra guidata da Mario Oliverio

³⁷ Il nome Santa Tecla è stato scelto dai magistrati in riferimento alla via del centro di Milano dove i mafiosi si riunivano per accordarsi sulla gestione del traffico di cocaina

Al di là delle vicende penali che saranno oggetto delle indagini della magistratura, le intercettazioni telefoniche ed ambientali attestano come alcuni esponenti della criminalità organizzata abbiano avuto un ruolo rilevante nell'organizzazione della campagna elettorale. Avendo un ruolo fondamentale nell'affissione dei manifesti, Cosimo Conocchia alias 'a bestia (pluripregiudicato coriglianese), si sentiva spesso con Pasqualina Straface andando insieme a cercare voti nella città.

Nella frazione marinara di Schiavonea, invece, il neo sindaco di Corigliano avrebbe goduto di un fondamentale appoggio elettorale, quello dei nipoti dello storico padrino Santo Carelli, in carcere da anni e con alcuni ergastoli definitivi.

Da quando *sibarinet.it* ha iniziato a raccontare queste storie sono iniziati ad arrivare , oltre che le querele, anche strani "messaggi" sotto forma di minacce al blog e attacchi personali al direttore per <<mettere il bavaglio all'informazione antimafia>>³⁸. Con un'opposizione consiliare confusa ed indecisa in quei giorni estivi, è partita dal blog la (seppur debole) riscossa di una città delusa ed umiliata. L'inchiesta della DDA di Catanzaro ha inoltre accertato una nuova forma di evoluzione del pizzo coriglianese. Oltre alla già conosciuta attività economica, anche le competizioni elettorali erano fonte di guadagno per il Locale: quasi tutti i politici infatti pagavano la "tassa" di due euro su ogni manifesto elettorale. Il 27 settembre, al comune di Corigliano, si è insediata la commissione d'accesso che avrà l'incarico di valutare il possibile scioglimento dell'amministrazione per infiltrazione mafiosa.

Nella piana di Sibari (così come nella provincia di Cosenza) la presenza delle 'ndrine non ha alla base quelle profonde radici storiche che hanno caratterizzato altre zone della Calabria.³⁹ La criminalità organizzata del cosentino vanta anche una peculiarità: il maggior numero di collaboratori di giustizia rispetto a tutte le altre organizzazioni mafiose calabresi. Questi locali di 'ndrangheta hanno tuttavia accresciuto il loro potere nel tempo, il caso di Corigliano ne è solo un esempio che dimostra l'importanza e la necessità di mantenere i riflettori accesi sulla questa zona della Calabria spesso sottovalutata dal punto di vista mafioso.

³⁸ Silvio Messinetti "Corigliano Calabro. Denunciò i rapporti tra politica e mafia, minacce al blogger". *Il Manifesto*, 21 settembre 2010

³⁹ Il napoletano Don Peppino Cirillo negli anni settanta fondò il Locale dello jonio cosentino grazie al permesso di Raffaele Cutolo e dei boss di Reggio don Paolino De Stefano

- **Agostino Pantano** (ex giornalista di *Calabria Ora*).

Prima di raccontare le minacce subite da Agostino, forse, è più opportuno partire da una scelta. Un obiettivo concreto, fare il giornalista: un giornalista con la “schiena dritta”. Rischiando anche. Nel 2006 con la fondazione di Calabria Ora lo chiamano per dirigere la redazione di Gioia Tauro. La voglia di lavorare è troppo alta, tanto da lasciare un incarico ben sicuro e “tranquillo”: responsabile per la comunicazione di un assessore regionale. Un contratto di cinque anni alla regione vale meno della nuova avventura. E non è una scelta qualunque, ma è una decisione che può cambiare la vita.

La prima minaccia Agostino Pantano la subisce a San Ferdinando, paese della piana di Gioia Tauro, dove vive. Una testa di pesce mozzata in una busta ritrovata sul parabrezza dell’auto della madre. Quella volta decise di non denunciare l’accaduto per tranquillizzare la sua famiglia. Poco tempo prima si era occupato del sequestro dei beni della cosca Bellocco che, attraverso una serie di prestanomi, controllava diverse attività commerciali a San Ferdinando. Il piccolo centro del tirreno reggino (con poco meno di cinquemila abitanti) rappresenta un caso interessante per comprendere le logiche mafiose di trasformazione. San Ferdinando ha subito, infatti, nel corso degli ultimi venti anni una sorta di colonizzazione mafiosa ben visibile attraverso la trasformazione urbanistica pilotata dalla ‘ndrangheta.

E’ proprio il fatto di perdere il patrimonio economico quello che da più fastidio alle famiglie mafiose. Il giornalista ha fatto loro una cattiva pubblicità. Per questo gli “consigliano” di restarsene muto. Come un pesce appunto. Nella primavera del 2008, invece, ritrova una gomma della sua auto perforata. Quelli erano giorni caldi a Gioia Tauro con gli scandali che chiamavano in causa diversi dirigenti del comune. L’accusa era molto grave e riguardava le presunte complicità con i Molè ed i Piromalli, le storiche ‘ndrine della piana.

Anche in questa storia calabrese dove finisca la mafia e dove subentri la politica è difficile capirlo, poiché il giornalista subisce un’altra particolare forma di intimidazione. Viene in quei giorni allontanato da una conferenza stampa indetta dal Sindaco di Gioia. E’ definito come “indesiderato”. L’istituzione, il Municipio, dà un segnale forte e molto profondo: gli infami devono stare fuori. E che valga come esempio per tutti gli altri giornalisti che non si fanno i fatti loro.

Il comune di Gioia Tauro è stato in seguito sciolto per infiltrazioni mafiose; l'ex sindaco Udc Giorgio Dal Torrone, sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, è stato assolto in primo grado.

Agostino Pantano, invece, è attualmente disoccupato perché quando ha capito che Calabria Ora non gli avrebbe garantito la massima libertà di cronaca ha preferito dimettersi. Non sono solo le intimidazioni a mettere in pericolo la libertà di informazione in Calabria.

- **Antonio Sisca** (*Gazzetta del Sud*).

<<La lupara bianca te la metteremo in bocca, giornalista e sbirro di merda>>. Questa è solo l'ultima di una serie di avvertimenti e di minacce che subisce da oltre venti anni Antonio Sisca, sessantaquattrenne di Filadelfia: un'auto bruciata, offerte di denaro per smettere di scrivere, lettere anonime con proiettili, telefonate dal tono intimidatorio, minacce alla famiglia e persino un'aggressione fisica. Antonio Sisca si occupa dei casi di lupara bianca a Filadelfia e nel vibonese. Perché i *Desaparecidos* ci sono anche in Calabria. 44 casi in 26 anni: ci sono quelli che hanno ostacolato gli affari delle cosche, quelli che hanno cercato di mettersi in proprio, oppure quei giovani che hanno osato avere relazioni sessuali con le mogli dei boss. Le offese si possono lavare solo con il sangue. Il messaggio mafioso è allo stesso tempo chiaro e crudele facendo scomparire il corpo, senza lasciare tracce. Tutto questo può essere spiegato per due motivi. Innanzitutto la mancanza del corpo del reato costituisce un punto debole per i magistrati accusatori. Il secondo aspetto, invece, rappresenta un messaggio, quello mafioso, molto deciso e inquietante: chi "sgarra" non è degno neanche di una normale sepoltura. La famiglia deve soffrire, può solo immaginare ciò che è successo ma non può mai ricordare degnamente. Al giornalista, nel corso degli anni, sono arrivati diversi messaggi di solidarietà dalla popolazione di Filadelfia, anche quello di un consigliere comunale, il quale però aggiungeva: <<Parlare di mafia a Filadelfia è inopportuno, non ci sono gli interessi economici>>. Eppure i lavori degli appalti sulla Salerno - Reggio Calabria hanno fatto crescere la cosca degli Anello che da trent'anni comanda questa zona.

C'è una data che nel piccolo centro del vibonese ricordano come uno spartiacque, 8 gennaio 1985. Uccidono Giuseppe Lo Moro e suo figlio Giuseppe. Da allora Filadelfia non è stata più la stessa.

Le inchieste “Domino” ed “Effetto Domino” del 2009 hanno fatto luce sulle attività estorsive della ‘ndrina, la cui storia criminale ha una particolarità. Gli affiliati al clan sono stati condannati per vari reati mafiosi (quali usura o racket) però mai per omicidio.

La drammatica storia dei casi di lupara bianca ha generato maggiore coraggio. Il coraggio è una virtù che difficilmente emerge in contesti sociali difficili e che alcune madri calabresi hanno tentato di portare alla ribalta. Scomparsi i loro figli, non hanno accettato le risposte parziali ed hanno iniziato a lottare per la verità. Il contesto è molto diverso ma lo spirito (di verità e giustizia) è identico alle madri di Plaza de Mayo che a Buenos Aires si battevano per sapere che fine avessero fatto i loro figli. Bisogna però ricordare che nonostante gli appelli televisivi e le sfilate poche sono state le risposte che hanno ricevuto le madri calabresi.

L’impegno delle donne in Calabria può essere fondamentale in chiave futura e c’è chi pensa che solo le donne potranno salvare questa terra dal dominio mafioso.⁴⁰

Dopo le minacce arrivate a Lucio Musolino, i suoi ex colleghi hanno lanciato un appello sulla prima pagina di Calabria Ora: <<Presto ci spareranno addosso. Perché capiranno che con le cartucce, le bottiglie incendiarie, le telefonate, le minacce mafiose perpetrate nelle loro più variegata forme non funzionano. Siamo giornalisti calabresi. “Infami, bastardi, pezzi di merda” dicono gli stessi mafiosi intercettati nelle carceri. E siamo tutti esposti. Noi che raccontiamo questa terra, e che la viviamo perché è qui che lavoriamo. (...) Non vogliamo essere né eroi, né martiri, vogliamo solo fare il nostro lavoro, il nostro dovere. Sperando di non doverci rassegnare alla solitudine>>.⁴¹

⁴⁰ Matteo Cosenza “Solo le donne salveranno la Calabria”. *Il Quotidiano della Calabria*, 23 ottobre 2010

⁴¹ “Siamo giornalisti calabresi e siamo tutti esposti”. *Calabria Ora*, 2 agosto 2010

Fattori che ostacolano la libertà di informazione

In conclusione è possibile individuare una serie di fattori che ostacolano la libertà di informazione in Calabria. Oltre alle minacce più o meno esplicite che arrivano dai vari gruppi di potere (mafioso, politico ed economico), a volte sono gli stessi giornali che non consentono al cronista di scrivere trasferendolo, censurandolo o, comunque sia, bloccandolo.⁴²

Un mezzo di pressione è rappresentato dalla pubblicità, qualora gli inserzionisti vogliano influenzare la linea editoriale. Il potere di ricatto che questi hanno è enorme dato che, realisticamente, senza la pubblicità (spesso istituzionale, dunque dipendente dai politici) i media non potrebbero sopravvivere.

Caso particolare ed ambiguo è invece quello della magistratura calabrese, la quale a volte ha ostacolato lo sviluppo di un libero giornalismo attraverso l'accoglienza di "facili" querele (con richieste di danni pretestuose) che sfociano in perquisizioni e sequestri in seguito rivelatisi inopportuni. D'altronde attraverso la Santa⁴³, con la massoneria, anche elementi della magistratura non si sono sottratti a collusioni con il potere mafioso-istituzionale. Si può inoltre ricordare come *L'Ora* di Palermo ricevette almeno duecento denunce da parte dell'autorità giudiziaria tra il 1960 ed il '72, quando perse tre cronisti uccisi dalla mafia.

Un elemento di novità di fondamentale importanza è rappresentato da internet. La crescita dei blog e dei siti di informazione potrà seriamente rivoluzionare l'intero sistema di informazione regionale.⁴⁴ Tuttavia l'efficacia del web nella società calabrese ha ancora diversi aspetti che ne limitano l'impatto e sono difficili da rimuovere.⁴⁵

⁴² Si badi bene: l'autocensura non riguarda le semplici cronache sull'organizzazione mafiosa in sé, bensì le reti di complicità di cui essa gode nella cosiddetta *Zona grigia*

⁴³ La Santa nacque a metà degli anni settanta e costituì una svolta nella storia della 'ndrangheta. Infatti solo i santisti (ed in seguito gli appartenenti ai livelli superiori) possono instaurare rapporti con le forze dell'ordine e le istituzioni.

Emblematico fu il caso del magistrato Pasquin di Vibo Valentia, arrestata nel 2006

⁴⁴ «Io 'sti Bloc – riferito ai Blog... - li chiuderei tutti. Troppe parole, troppi commenti».

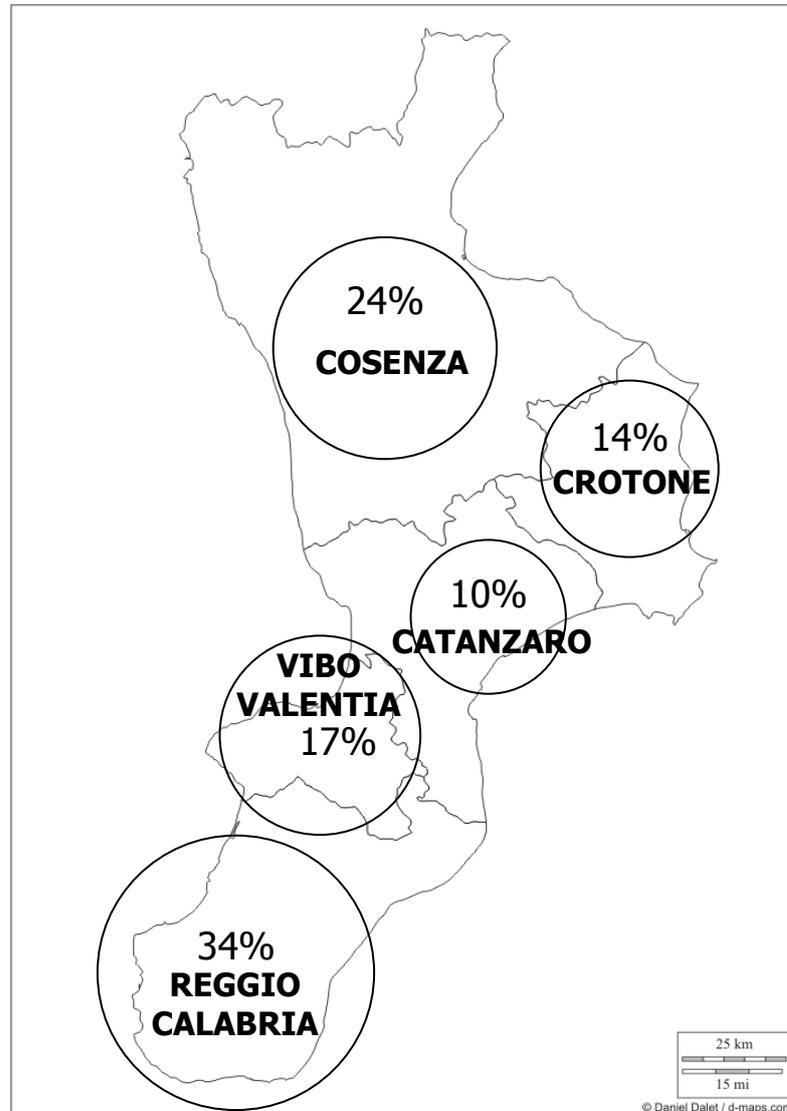
Dichiarazione di Giuseppe Geraci (Consiglio Comunale Corigliano Calabro 27/08/2010).

Geraci, oggi consigliere comunale, in passato due volte sindaco della città e parlamentare per Alleanza Nazionale.

⁴⁵ Ad esempio l'accesso a internet nelle regioni meridionali è quasi del 10% in meno rispetto al Nord Italia. <http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/scienza_e_tecnologia/indagine-tecno-istat/indagine-tecno-istat/indagine-tecno-istat.html>

**CLASSIFICAZIONE E TIPOLOGIE
DELLE MINACCE AI GIORNALISTI**

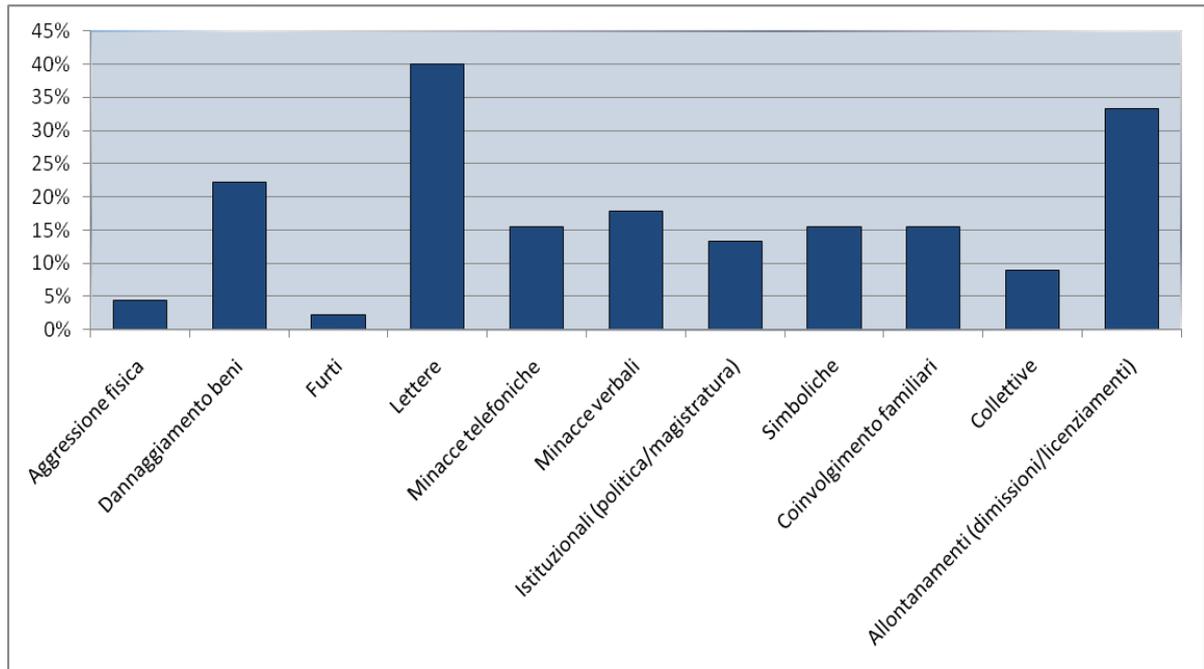
a. Suddivisione per province



Più di un terzo delle minacce verso i giornalisti calabresi riguarda la provincia di Reggio: la spiegazione più plausibile di questo dato sembra riguardare la presenza criminale e la forza delle stesse 'ndrine della provincia. Segue, con il 24%, la provincia di Cosenza che costituisce il territorio più grande della regione e vede coinvolte nell'attacco ai giornalisti sia la fascia tirrenica che quella jonica.

Gli indici più bassi nel crotonese e nel catanzarese non devono trarre in inganno poiché il fenomeno dei cronisti minacciati riguarda l'intera regione con tutte le sue province. Si ricorda, inoltre, che molti casi di intimidazione non vengono denunciati, di conseguenza questi dati devono essere ritenuti parziali.

b. Tipologie Atti intimidatori



NOTA: Tipologia atti intimidatori su 45 casi

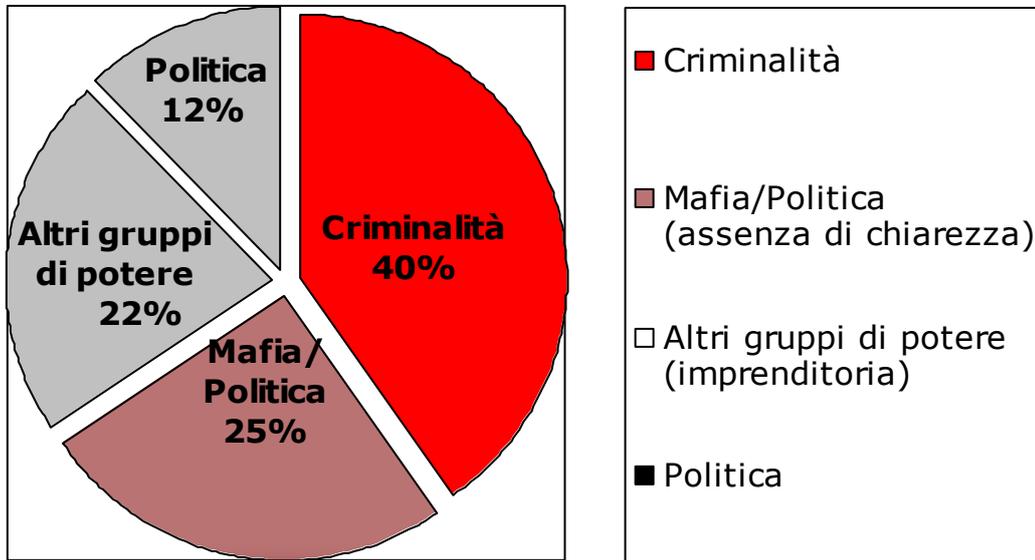
Come si minaccia o si isola concretamente un giornalista in Calabria?

Il dato che maggiormente fa riflettere in questo caso riguarda gli allontanamenti, ossia i casi dei giornalisti licenziati o dimessisi: il 33% degli atti intimidatori non avviene con la violenza o la minaccia di morte, ma in silenzio e probabilmente in modo più efficace si raggiunge l'obiettivo di "bloccare" il lavoro di cronaca.

Oltre il 20% delle volte il giornalista subisce un'azione diretta o contro di lui (l'aggressione fisica è il caso estremo) o contro i suoi beni (l'incendio dell'auto, la bucatina delle gomme o anche il furto). Prima di arrivare a tutto questo, però, ci sono degli avvertimenti quali le lettere (la modalità più frequente), le minacce telefoniche, verbali e quelle "simboliche". In quest'ultimo caso si manda un messaggio ben preciso attraverso pallottole o teste mozzate di animali (gatti o pesci). A volte sono i familiari del giornalista che ricevono i "messaggi", a dimostrazione che il clima che si vuole creare intorno al soggetto è di terrore ed isolamento tale da convincerlo a smettere. Caso anomalo invece riguarda l'intimidazione "istituzionale", quando è proprio l'istituzione ad ostacolare una libera attività di informazione attraverso la politica (un consiglio comunale che espelle i giornalisti) o la magistratura, con perquisizioni e sequestri (singolarmente o collettivamente). Si badi bene che molti

giornalisti hanno avuto modo di sperimentare nel corso degli anni più tipologie di attacchi (addirittura sei in due casi).

c. Ambienti che minacciano i giornalisti



NOTA: Si tratta di una difficile interpretazione dei vari casi, alcuni dei quali sono stati esclusi in mancanza di chiarezza

Chi ostacola la libertà di informazione in Calabria?

Nella stragrande maggioranza dei casi siamo in grado di individuare quattro ambienti ostili all'attività del giornalista, poiché danneggiati.

Non è solo la 'ndrangheta a minacciare, certo essa interviene maggiormente più di una volta su tre. Tuttavia fermarsi a questa analisi e non provare ad analizzare altro sarebbe riduttivo e decisamente irrealistico per il contesto calabrese.

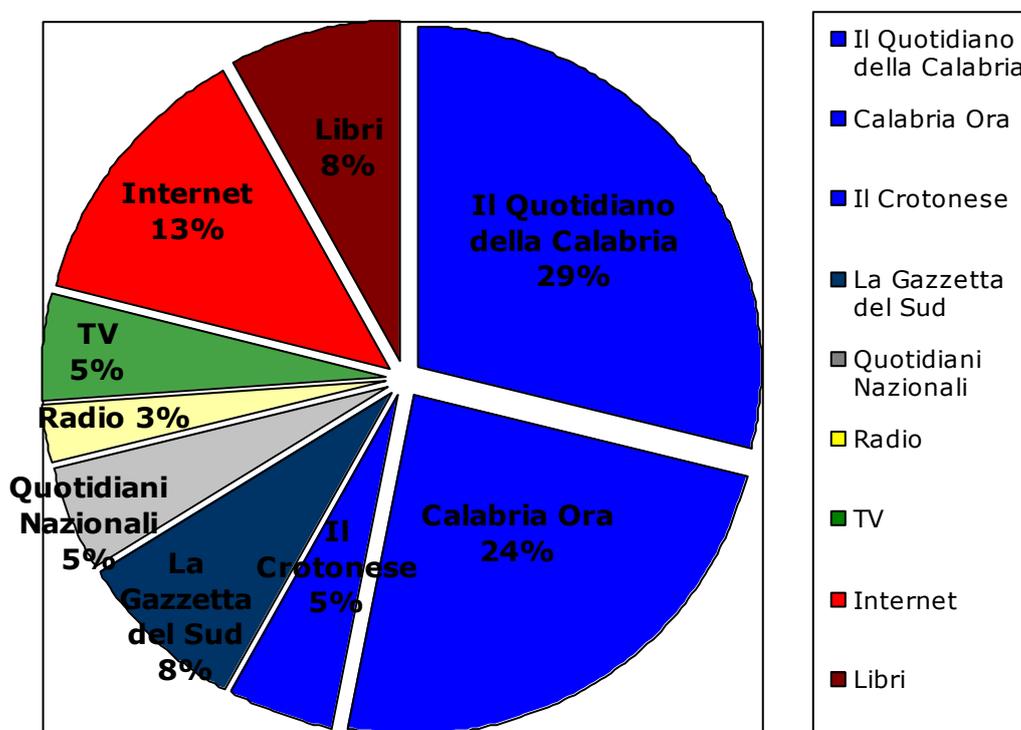
In una buona parte dei casi (il 25%) emerge una certa difficoltà a comprendere se l'ambiente ostile sia quello della politica o della criminalità poiché l'atto intimidatorio arriva proprio dopo aver scritto dei rapporti tra i due ambienti. A minacciare è la 'ndrangheta, la politica o entrambi i soggetti? E' impossibile rispondere a questa domanda, in alcuni casi ci sono ancora delle indagini in corso da parte delle forze dell'ordine. Spesso entrambi i soggetti (politico e mafioso) hanno interesse a zittire il giornalista, in particolare il politico agisce per via legale con querele e richieste di risarcimento danni.

Quasi nel 35% dei casi non è la 'ndrangheta ad agire e questo dovrebbe essere il dato più interessante su cui a volte viene fatta confusione. Possono intervenire altri gruppi

di potere, specialmente l'imprenditoria o in alcuni casi la magistratura: sono vari gruppi di potere non sempre identificabili che nutrono interessi su questioni approfondite dai giornalisti. Spesso l'ambiente è quello massonico che interagisce con gli altri pur mantenendosi distinto e separato.

L'ultimo dato potrebbe essere interpretato in modo allarmante da alcuni, ma non genera scandalo in una regione abituata ad avere veri propri amministratori criminali che minacciano verbalmente o telefonicamente i giornalisti, oppure li allontanano dai consigli comunali pubblici. A volte manca la chiarezza su coloro che agiscono (il politico o chi per lui), ma l'ambiente riconducibile appare chiaro e certo.

d. *Organi di informazione dei giornalisti minacciati*



Più del 60% dei giornalisti calabresi minacciati scrivono su quotidiani regionali: Il Quotidiano, Calabria Ora, Il Crotonese e La Gazzetta del Sud.

Caso particolare è quello di Calabria Ora, che nell'ultimo anno ha perso (per licenziamento o dimissioni) 5 giornalisti che costituiscono il 13% della percentuale totale. Per quanto riguarda la percentuale televisiva questa comprende televisioni locali o regionali. La percentuale relativa ad internet ed ai libri comprende anche scrittori.

CAPITOLO 3

LA SOCIETA' CIVILE

Tra tutti i fattori che ostacolano la libertà di informazione in Calabria c'è infine (certo non per ultimo) il contesto sociale in cui si sviluppa il lavoro del giornalista. Un contesto non facile da analizzare e che sarà il tema del terzo capitolo. I temi trattati in questo capitolo partono da una domanda all'apparenza abbastanza semplice: a fronte di questa emergenza democratica la società civile calabrese sta reagendo o è indifferente?

Non è facile rispondere a questa domanda in modo univoco e, proprio per questo, viene data la parola a un esponente della società civile calabrese (un giornalista). Questa breve intervista può aiutarci a comprendere un po' meglio un contesto sociale difficile da esaminare. Tuttavia una cosa appare certa.

La reazione dei calabresi di fronte a questa offensiva è debole, riguarda solo una parte della popolazione. Nessuno è ancora in grado di dire se la ribellione iniziata da una minoranza sarà in grado di coinvolgere anche quella parte di popolazione che ancora non decide di schierarsi: si tratta di un processo abbastanza lungo e complesso che ha bisogno di un lungo periodo per svilupparsi. Anche se attualmente c'è una debolezza evidente, è comunque un dato confortante sapere che qualcosa è iniziato.

L'immagine della Calabria resta comunque macchiata da gravi episodi, che hanno fatto il giro del mondo nonostante le campagne pubblicitarie milionarie volte a promuovere il volto "pulito" della regione.

In particolare è un episodio (o meglio un video) ad aver raggiunto le cronache nazionali e internazionali.

Il 27 aprile 2010 viene arrestato a Reggio Calabria il boss Giovanni Tegano dopo diciassette anni di latitanza. All'uscita dalla questura di Reggio, però, si assiste a qualcosa di importante. Come testimoniano i video trasmessi in tutto il mondo il boss viene salutato da una folla di persone al grido "è un uomo di pace". E tanti applausi.⁴⁶ Superfluo ricordare che si è trattato (solo) di oltre un centinaio tra parenti e amici del boss e che in città è seguita una reazione di un'altra parte della società (questa volta sì) civile.

⁴⁶ Antonino Monteleone *Reggio Calabria – catturano il latitante ma la gente lo acclama*. 27 aprile 2010. Video <<http://www.youtube.com/watch?v=I9jxIMRQIT8>>

Eppure non si può dimenticare come, al contrario in Sicilia, l'arresto del boss Bernardo Provenzano veniva seguito da urla tutt'altro che simili a quelle di Reggio: <<Bastardo>>. L'altra Calabria, quella che non applaude i mafiosi latitanti, non ha mai avuto voce per mancanza di strumenti o per paura, con organi di informazione che raramente raccontano fatti positivi che pur si verificano in questa terra.

3.1 Il silenzio dei Media Nazionali

Quanto minore è il silenzio degli organi di informazione nazionali sulla Calabria, tanto maggiore è l'opportunità della 'ndrangheta di svolgere indisturbata suoi affari nella società. Tale opinione è stata condivisa da diverse personalità nel corso degli ultimi anni.

Recentemente anche importanti magistrati antimafia come Giuseppe Pignatone⁴⁷ e Nicola Gratteri ne hanno sottolineato l'importanza.

Di tutt'altro avviso invece sono stati i quotidiani e le televisioni nazionali che, salvo rare eccezioni, non hanno mai approfondito l'informazione sulla criminalità organizzata calabrese e le sue ramificazioni. Dalla fine degli anni Novanta i grandi giornali hanno deciso di dedicare meno spazio e meno attenzione alle notizie di mafia: <<la mafia non tira, annoia i lettori e non fa vendere i giornali>> dicono i direttori. Questo giornalismo d'inchiesta, come conseguenza, è stato relegato solo ai libri (alcuni dei quali hanno raggiunto un buon successo). In televisione, invece, a dominare è la fiction, il racconto cinematografico sulle organizzazioni criminali. Attraverso la finzione dunque.

I riflettori dell'intera nazione costituirebbero un'importante opportunità per spezzare l'isolazionismo della Calabria e delle regioni meridionali. Tutto questo è ben spiegato da un assunto dimostrato nei fatti: le organizzazioni criminali (soprattutto la 'ndrangheta) sono un problema italiano e non regionale. L'intera Italia ha favorito la proliferazione delle organizzazioni dall'Unità in poi (anche gli imprenditori del Nord <<moralmente responsabili>>⁴⁸) e, di conseguenza, sarebbe lecito pretendere un'informazione più attenta a queste questioni. Fin quando non sarà chiaro questo

⁴⁷ *Che tempo che fa*, Rai 3. Intervista, 16 ottobre 2010

<<<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-6f53fbac-bde6-448e-8975-e1296e45f7a5.html?p=0>>>

⁴⁸ <<Di loro spontanea iniziativa prendevano contatti con le cosche mafiose>> per i lavori dell'autostrada Salerno Reggio Calabria a metà degli anni sessanta.

<<Il rapporto tra 'ndrangheta e imprese del nord è ambiguo>> e vantaggioso per entrambe. Enzo Cicone *'Ndrangheta dall'unità ad oggi*. Laterza, Roma, 1992, pag.300

aspetto difficilmente si potranno sconfiggere mafia, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita.

Chiaramente anche le storie dei giornalisti calabresi minacciati rientrano a pieno titolo nel processo di "isolazionismo nazionale" (bisogna precisare che queste ultime vicende stanno iniziando ad emergere nel panorama nazionale).⁴⁹

L'efficacia dell'attenzione mediatica costituisce una notevole opportunità per combattere la criminalità organizzata perché può aiutare a sviluppare una presa di coscienza nella società. Ancora una volta possiamo trarre una lezione dal passato attraverso il caso siciliano che, in alcuni momenti rilevanti, ha spezzato l'oscuramento.⁵⁰

L'informazione nazionale attribuisce due pesi e due misure alle intimidazioni che subiscono i giornalisti: questo è stato ben dimostrato dal presunto attentato subito il 1 ottobre del 2010 dal direttore di *Libero* Maurizio Belpietro. Si tratta appunto di un presunto attentato poiché rimangono diverse questioni irrisolte, tra cui la via di fuga del possibile attentatore.⁵¹

Probabilmente se solo uno dei tanti dei tanti casi dei cronisti calabresi minacciati avesse ricevuto almeno la metà di tutta l'attenzione mediatica ricevuta da Belpietro forse la situazione sarebbe un po' diversa per la Calabria ed i suoi giornalisti.⁵²

E' doveroso inoltre riflettere sull'attività di alcuni "giornalisti" (come lo stesso Maurizio Belpietro alla guida de *Il Giornale* tra il 2001 ed il 2007) i quali hanno portato avanti la cosiddetta *macchina del fango* con lo scopo di elaborare dossier senza verità contro i nemici del proprio editore e politico.⁵³ La macchina del fango, in

⁴⁹ Tra gli organi di informazione nazionali che hanno trattato tali vicende si possono ricordare: *Il Fatto Quotidiano* (in particolare l'apertura del 25 ottobre 2010 "Questi chi li difende?" Con il racconto di 8 storie), *Il Manifesto*, *L'Unità*, *Vanità Fair*, *Sette (Corriere della Sera)*, *Uno Mattina* ed *Annozero*

⁵⁰ Giorgio Bocca "«Come combatto la mafia»". L'ultima intervista del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa". *La Repubblica*, 10 agosto 1982. Costituisce probabilmente uno dei maggiori esempi nella storia italiana. <<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/cms/upload/66.pdf>>

⁵¹ Piero Colaprico. "Attentato a Belpietro, giallo sulla via di fuga". *La Repubblica*, 2 ottobre 2010, pag.9

⁵² Su google, principale motore di ricerca su internet, <<attentato a Belpietro>> fornisce circa 196.000 risultati. Poco più di 65.000 sono invece i risultati per la ricerca <<giornalisti minacciati calabria>>.

⁵³ Natalia Lombardo "La macchina del fango. Quindici anni di dossier senza verità contro i nemici del padrone". *L'Unità*, 12 ottobre 2010, pag.6.

<<La macchina del fango è un pericolo per la democrazia>>.

Roberto Saviano *Vieni via con me*, Rai 3, 8 novembre 2010

<<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-e657dcb5-6616-4ec1-bc33-461fddab0983.html#p=0>>

modo analogo, continua ad essere utilizzata dalle organizzazioni criminali ed i loro complici per diffamare gli avversari, o chi va contro determinati “poteri forti”.⁵⁴

Se un paese arriva a dare una notevole attenzione mediatica a coloro che confondono il fango con il giornalismo (i quali sono anche tutelati più delle volte con le scorte) e dimentica invece giornalisti coraggiosi che ogni giorno rischiano la vita vuol dire che la stessa informazione ha dei seri problemi.

Freedom House, storico istituto di ricerca statunitense, ha definito l'Italia come paese “parzialmente libero” (in tema di libertà di stampa) collocandolo al 73° posto nella graduatoria.⁵⁵ Un' anomalia nel panorama dell'Europa Occidentale.

Tale anomalia si riflette anche nel caso delle intimidazioni ai giornalisti che vede l'Italia come il paese europeo nel quale si manifestano nel modo più grave questi attacchi alla libertà di informazione.⁵⁶

E' invece la televisione italiana il mezzo che maggiormente ha oscurato le notizie riguardanti i cronisti minacciati e i temi da loro trattati. Potrebbe bastare un solo esempio per comprendere la situazione.

Il caso di una maglietta esibita in un processo da Amanda Knox ha ricevuto diversi servizi con tanto di analisi psicologica (magistrale il Tg1). E' questo lo scenario dell'informazione in Italia che ha scelto di raccontare queste “notizie” nascondendone altre, scomode per alcuni.

Non bisogna dimenticare che il sistema televisivo italiano è controllato al 90% da un uomo solo, capo di un partito politico, caso abnorme per qualunque sistema democratico. Se non è una risposta almeno è un'accecante verità.

Il silenzio dei media, inoltre, non fa che riflettere le scelte dei partiti politici i quali non fanno della lotta alla criminalità organizzata una priorità: questo non vuol dire che tutti i politici sono collusi ma, semplicemente, sono temi che non interessano.

⁵⁴ Basti ricordare il caso di Nicola Cosentino, politico accusato di essere “a disposizione dei Casalesi”, ed il gruppo che tentò di delegittimare il candidato del PDL Caldoro alla regione Campania. Roberto Saviano “Quella macchina del fango targata Cosentino”. *La Repubblica*, 17 luglio 2010

⁵⁵ Freedom of the press 2009

<http://www.freedomhouse.org/uploads/fop/2009/FreedomofthePress2009_tables.pdf>

⁵⁶ Come evince dal Rapporto sul <<Rispetto per la libertà dei media>> adottato dall' Assemblée parlamentare del Consiglio d'Europa nel gennaio 2010.

Dopo la Russia, l'Azerbaijan ed alcuni paese dell'Est Europa il rapporto richiama l'attenzione anche sui giornalisti minacciati in Italia (dunque maggiormente in Calabria).

Il rapporto McIntosh è passato inosservato in Italia.

<http://www.rferl.org/content/Journalists_in_Trouble_Attacks_on_Journalists_Shock_Parliamentary_Assembly/1943183.html>

Il deficit di informazione sulla criminalità organizzata è duplice essendo allo stesso tempo sia quantitativo che qualitativo. Infatti alcune vicende sulla cronaca nera e giudiziaria vengono analizzate mettendo in risalto poche cose quali i particolari della vita dei boss.⁵⁷

Tutto il resto manca: la cronaca sulle contaminazione delle organizzazioni criminali, i volti ed i nomi dei mafiosi in doppiopetto, la riflessione, l'analisi e l'interpretazione dei fatti criminali.⁵⁸

3.2 L'area grigia

L'associazione mafiosa in sé è costituita da assassini, uomini violenti e parassiti usurpatori di un territorio e delle sue culture.

Ciò che invece rende la 'ndrangheta assolutamente potente ("invincibile" per alcuni) sono le reti di complicità che essa ha instaurato nella società con politici, funzionari, imprenditori, medici, avvocati, giudici, esponenti del clero⁵⁹ ed anche giornalisti.

Si tratta di quella che viene definita la "borghesia mafiosa" o "zona grigia".

Gli ordini professionali, il cui compito è quello di tutelare la categoria e il suo codice deontologico, molto raramente hanno fatto pulizia al loro interno. Talvolta neanche sentenze definitive della Cassazione che hanno dimostrato favoreggiamenti e complicità sono servite per rimuovere dagli ordini alcuni professionisti.

Anche il mondo del giornalismo non ha mai affrontato seriamente questa questione: è rimasta inascoltata la proposta (di Lirio Abbate) di espellere i giornalisti collusi con la mafia. E' pur vero infatti che a volte ci sono intercettazioni che attestano l'accoglimento, da parte di giornalisti, di richieste che arrivano dai mafiosi: occorre aspettare una sentenza definitiva per sancire la radiazione dall'ordine?

Con il termine *area grigia* si indica <<quell'aria intermedia tra legale e illegale, definita appunto "grigia" perché è difficile vedere bene, tutto è sfumato ed assume contorni meno nitidi>>.⁶⁰ In un particolare contesto culturale come quello calabrese, dove la presenza delle istituzioni non è mai facilmente identificabile, la zona grigia continua ad espandersi.

⁵⁷ Emblematico il racconto sul covo di Bernardo Provenzano, nessuna inchiesta invece è stata fatta sui rapporti di complicità che hanno consentito la latitanza record di 43 anni.

⁵⁸ Ossigeno per l'informazione. Rapporto 2009 *Facciamo il quadro*

⁵⁹ <<La mafia sta tentando di entrare tra le fila del clero>> Monsignor Domenico Graziani, Arcivescovo di Crotona. *Il Quotidiano della Calabria*, 2 febbraio 2009, pag.10

⁶⁰ Franco Musolino Pasquale Romeo *L'area grigia. Dove tutto è 'ndrangheta e niente è 'ndrangheta*. Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2010, pag.15

La 'ndrangheta si avvale della borghesia mafiosa per espandersi, ricevendo da quest'ultima il volto legale per poter gestire normalmente gli affari. Vari sono i possibili reati di cui si macchia la borghesia: la partecipazione diretta, il favoreggiamento e il concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo molti autori la mafia calabrese è ritenuta quella che <<più si adatta al ruolo di "moderna borghesia" per lo spiccato senso degli affari e per la straordinaria capacità di accumulazione dei profitti illeciti>>. ⁶¹

Le attività sono molteplici e possono andare da una semplice prestazione d'opera a veri e propri casi di collaborazione.

L'esempio più classico è rappresentato dal consulente finanziario che cura l'investimento dei profitti illeciti. Ma non solo: il medico che cura il boss latitante, il politico che chiede voti e fa arrivare i finanziamenti e/o gli appalti, il burocrate che falsifica i documenti, il magistrato che annulla le condanne. Sono molteplici le attività e possono coinvolgere anche il giornalista che costruisce la macchina del fango al fine di delegittimare l'operato dei magistrati antimafia, come successo alcuni anni fa a Reggio Calabria. ⁶²

Non capita raramente in Calabria che chi va contro certi determinati "poteri forti" si ritrova al centro di campagne di delegittimazione da parte dei giornali. *Radio Olimpia* era invece il nome della radio della 'ndrangheta sequestrata nell'operazione "All inside" che serviva per comunicare messaggi in codice ai detenuti. ⁶³

Tuttavia, anche senza le evidenti complicità, sembra essere presente nella società calabrese un <<clamoroso alibi [rappresentato appunto dalla 'ndrangheta] per coprire un colpevole disimpegno civile>>. ⁶⁴ La mafia non è soltanto un'organizzazione criminale, non è soltanto chi delinque, ma è soprattutto un modello sub-culturale.

⁶¹ Mario Casaburi *Borghesia mafiosa. La 'ndrangheta dalle origini ai giorni nostri*. Edizioni Dedalo, Bari, 2010, pag.235

⁶² Nel 2003 il quotidiano *Il Dibattito* fu sequestrato dalla magistratura nell'ambito di un'inchiesta su una presunta lobby che aveva l'obiettivo di condizionare i magistrati reggini e le loro inchieste su un'area grigia (istituzionale) in rapporti con la 'ndrangheta.

⁶³ Fabio Papalia "Operazione All Inside. Dal carcere sintonizzati su Radio Olimpia", 29 aprile 2010 <<http://www.newz.it/2010/04/29/operazione-all-inside-dal-carcere-sintonizzati-su-radio-olimpia/37363/>>

⁶⁴ Franco Musolino, Pasquale Romeo *L'area grigia. Dove tutto è 'ndrangheta e niente 'ndrangheta*, pag.23

‘Ndrangheta, informazione e società

PERIODO	INTENSITA' DENUNCIA GIORNALISTICA	ORGANI DI INFORMAZIONE	CONTESTO	REAZIONE
Dopo Guerra – Anni '70	Debole	La Gazzetta del Sud (Messina)	da Mafia agro-pastorale alla Santa	Assente
Anni '80	★	Contesto invariato	Stagione dei sequestri	Localmente partitica
Anni '90	★★	Nuovi giornali (Il Quotidiano della Calabria)	Offuscamento (Tangentopoli Stragi '92-'93)	Debole
Anni 2000	★★★	Calabria Ora (2006) Internet	Criminalità egemone	Ammazzateci Tutti / Madri (Lupara Bianca)

In questo schema viene analizzato il panorama della società calabrese in relazione al fenomeno della criminalità organizzata e a quello dell'informazione regionale.

L'intensità dell'approfondimento giornalistico, in Calabria, è cresciuto (senza non poche difficoltà) a partire dalla seconda metà degli anni novanta.

Le prime forme di una reazione antimafia nella società degne di essere citate furono quelle degli anni ottanta, quando la 'ndrangheta uccise alcuni dirigenti locali del PCI. Parallelamente, in quegli anni, nonostante il contesto dell'informazione rimaneva invariato con il monopolio della Gazzetta del Sud, i sequestri di persona accesero le prime luci a livello nazionale.

L'aspetto principale dello schema lo si ritrova nel fatto che man mano che cresce l'interesse dell'informazione si aprono nuovi scenari per i tentativi di ribellione civile (seppur sporadici e parziali). Gli anni novanta ebbero la particolarità dell'offuscamento, dovuta all'attenzione mediatica su altre vicende.

Non c'è una sola spiegazione nell'interpretare l'egemonia conquistata dalla criminalità calabrese negli ultimi anni, tuttavia un fattore decisivo sottolineato da diversi studiosi e magistrati è stato proprio quello del disinteresse mediatico degli anni novanta. Mentre i corleonesi si scontravano apertamente con lo Stato, la mafia calabrese, in silenzio, arrivava ad essere una delle più potenti organizzazioni criminali al mondo. Con la piena incredulità oltre che della società italiana, anche di quella europea.

Appendice. Società civile e 'Ndrangheta.

Intervista a Giuseppe Baldessarro, cronista di *Repubblica*⁶⁵

Da giornalista che sta in contatto con la gente, come vede la società civile in Calabria? C'è una reazione adeguata contro l'offensiva 'ndranghetista?

Non credo che la società calabrese stia rispondendo in maniera adeguata all'attacco della criminalità organizzata. E' vero però che rispetto al passato, per la prima volta, si vedono dei germogli di antimafia che stanno lentamente assumendo una certa consapevolezza. Dopo il tre gennaio, data della bomba alla Procura generale, alcune associazioni, movimenti, gruppi di diversa estrazione politica e culturale hanno iniziato a vivacizzare il dibattito interno alla società. Ci sono manifestazioni, dibattiti, alcune associazioni antiracket... c'è un mondo che inizia a muoversi. E' ancora poco ma adesso c'è.

La Sicilia ha avuto modo di sperimentare le stragi del '92 - '93. Forse abbiamo bisogno anche noi di morti e di eroi per iniziare a ribellarci?

Non so se c'è bisogno delle stragi per far scattare la reazione della gente. Ma non credo che in Calabria si possa ripetere una stagione violenta come fu quella siciliana. Le mafie sono cambiate, solo raramente usano il tritolo come nel '92-'93. Oggi la criminalità organizzata utilizza sistemi molto più raffinati e, quando necessario, preferisce strategie chirurgiche. Si elimina l'avversario in maniera puntuale e non sempre con la violenza fisica. Può utilizzare la delazione, il sospetto, la politica, l'economia. La pistola è solo l'ultima delle opzioni.

Qual è lo stato della libertà di informazione oggi in Calabria?

In Calabria la libertà d'informazione è a rischio. C'è una dipendenza diretta con la pubblica amministrazione e di conseguenza con la politica. Basti pensare che la pubblicità privata delle grandi aziende è praticamente inesistente essendoci un'economia fragilissima. Le testate, di qualsiasi tipo, dipendono dalla pubblicità istituzionale e questa è in mano alla politica che possono utilizzarla come arma di

⁶⁵ Giuseppe Baldessarro ha 43 anni e si occupa di cronaca giudiziaria. Oltre ad essere corrispondente da Reggio Calabria per *La Repubblica*, scrive anche su *Il Quotidiano della Calabria*

ricatto. I soldi, per dirla in parole semplici, arrivano in gran parte dai comuni, dalle province, dalla regione, dagli enti comunque pubblici e per questo controllati di partiti e dai leader che li guidano. E' facile piegare ai propri desiderata editori e direttori che devono decidere della propria esistenza.

Per quanto riguarda le minacce ai giornalisti, queste arrivano spesso dopo aver fatto i nomi di politici in rapporti con la 'ndrangheta. Sorge un dubbio: a minacciare è la 'ndrangheta, la politica o i due soggetti insieme?

Le minacce arrivano da quel grumo di potere che vede assieme pezzi di economia, di politica e di 'ndrangheta. Le minacce arrivano quando si toccano, e mettono in discussione i gruppi che in Calabria hanno il monopolio assoluto economico e politico, che usano la 'ndrangheta come socia alla pari nei propri affari. Gli interessi s'intrecciano e parlare di questi interessi, facendo i nomi dei protagonisti può essere pericoloso.

Cosa ne pensa del silenzio dei media nazionali sulle vicende calabresi?

Temo che i media nazionali non abbiano capito ancora la vastità e la pericolosità dei fenomeni che in Calabria hanno il loro crocevia. La 'ndrangheta non è un fenomeno calabrese ma transnazionale. Pochi mesi fa il prefetto di Milano disse che la 'ndrangheta in Lombardia non esisteva. Successivamente l'operazione "Il crimine" dimostrò che in Lombardia sono operative una ventina di cosche e che anche la politica, come l'economia fosse già stata infiltrata. Credo che il prefetto sia ancora al suo posto. E' un problema di sottovalutazione e di complessità. Scrivere di Calabria, raccontare la Calabria è difficile e poi al Paese non sembra interessare più di tanto.

Scappare ed emigrare, o restare e scendere a compromessi con il potere mafioso. Che futuro hanno le nuove generazioni?

Una sola, in Calabria bisogna restare. Penso che sia la nostra terra e che abbiamo il dovere di difenderla con ogni mezzo, facendo ognuno il proprio dovere, fino in fondo. Costi quel che costi. Bisogna lottare in ogni settore. E poi lottare è molto più bello che fuggire. E semplicemente più bello.

CAPITOLO 4

RIFLESSIONI TEORICHE SU POTERE MAFIOSO

E RIVOLTA SOCIALE

La criminalità organizzata esercita sulla società calabrese una particolare forma di dominio, avendo contemporaneamente i tratti della *Potenza*, del *Potere* e dell'*Autorità*.⁶⁶

Il caso calabrese può fornirci un utile esempio su come un territorio venga usurpato dal potere mafioso, un sistema di dominio esercitato pur sempre da una minoranza. Gli abitanti calabresi rimasti (ossia sopravvissuti alle ondate migratorie) sono oggi circa 2 milioni; secondo le forze dell'ordine, invece, sarebbero circa 6.000 gli affiliati alle 155 'ndrine locali (la densità criminale in Calabria è pari al 27% contro il 12% della Campania ed il 10% della Sicilia).

Si tratta di una minoranza che riesce, però, a fatturare approssimativamente 44 miliardi di euro ogni anno⁶⁷: più della cifra delle attività legali nella regione che resta una delle zone più povere d'Europa.

⁶⁶ La *Potenza* si basa sul comportamento del dominato, al quale corrisponde la volontà del dominante (il boss). Ma questa volontà si realizza solo per la minaccia della violenza mafiosa: in pratica, è la paura il sentimento che mi spinge a pagare il pizzo, perché disobbedendo troverei la mia proprietà bruciata o potrei essere ucciso.

Il *Potere* esiste grazie al decisivo comportamento del soggetto dominato, il quale accetta di conformarsi al comando: in questo caso l'obbedienza è totale e non è (solo) mossa dalla paura come nel caso della potenza ma dipende da una credenza ormai accettata. Il potere ha una particolarità: anche senza che il dominante impartisca un comando, egli è tale.

Ad esempio negli anni settanta gli imprenditori settentrionali prima ancora di ricevere minacce ed iniziare i lavori sull'autostrada Salerno – Reggio Calabria andavano direttamente dai boss della 'Ndrangheta per accordarsi sulla percentuale da pagare (i boss non disponevano di certo delle ricchezze di cui godono oggi).

Se il rapporto di potenza ha l'obiettivo di sconfiggere il dominato, nel potere si cerca solo che il dominato obbedisca. Ma il successo di un rapporto di potere dipende solo da una credenza ormai accettata. Di conseguenza la domanda che ci si dovrebbe porre non è "perché si obbedisce?", ma "perché esiste un obbligo all'obbedienza?" La legittimità è esclusiva del rapporto di potere e ce ne fa comprendere le caratteristiche peculiari; essa rappresenta l'insieme delle ragioni che producono la credenza che si deve obbedire.

L'*Autorità* è una forma autonoma di dominio con tratti sia del potere che della potenza. Esistono due concezioni di Autorità, una classica (tradizionale di Max Weber) ed un'altra basata sulle competenze: in quest'ultimo caso le due principali competenze che sembrano riguardare l'autorità mafiosa sono l'amministrazione della giustizia e l'offerta di lavoro. Se analizziamo l'autorità attraverso le presunte competenze che può avere il dominante, essa può trasformarsi in dominio in due passaggi.

Inizialmente l'autorità del boss mafioso è dovuta al fatto che le sue azioni sono buone, in seguito le azioni saranno accettate solo perché è proprio l'autorità a farle.

Persio Tincani *Ovunque in catene. La costruzione della libertà*. M & B Publishing, Milano, 2006, pag. 22-35

In questo capitolo si cercherà di analizzare la Mafia come istituzione dominante in un territorio nel quale si ha il monopolio della forza, dove se succede un problema (si subisce un furto ad esempio) ci si rivolge ai boss che amministrano la giustizia, dove si pagano le tasse (il pizzo). Non sono forse questi i requisiti fondamentali dello Stato Moderno? Inoltre, in questi territori sono i boss a decidere chi assumere nelle imprese e da dove comprare i materiali (distribuire lavoro in zone povere è fondamentale per accrescere il consenso).

Ma ci si porrà alcune domande: questo dominio è accettato dalla società? Da dove trae origine la legittimità? E' immaginabile una rivolta civile?

Si badi bene che la stessa istituzione-mafia per proteggere il suo potere cerca di rimuovere queste domande ogni qual volta che qualcuno provi a porle. Tale rimozione spesso non avviene in modo violento, ma attraverso la delegittimazione degli esponenti coinvolti in attività antimafia.

4.1 Accettare il dominio mafioso?

Max Weber definì *tradizionale* la tipologia di dominio conferita in base a <<credenze quotidiane>> diffuse e ripetute nel tempo, ritenute <<valide da sempre>>. ⁶⁸ Nella società dominata dall'organizzazione mafiosa il dominio weberiano potrebbe essere tradotto così: "si deve obbedire al potere mafioso perché è stato sempre così e continuerà ad essere uguale". Ossia, si prova rassegnazione.

Quando un dominio dura abbastanza nel tempo riesce a istituzionalizzarsi. Mary Douglas definisce l' *istituzione* come il <<raggruppamento sociale [la cui autorità] è legittimata>>. ⁶⁹ Nell'istituzione mafiosa, invece, si potrebbe aggiungere che l'autorità appare legittimata (come definito da Roberto Escobar, ma in un contesto diverso da quello mafioso ⁷⁰). Questa legittimazione avviene ovviamente grazie alla rimozione delle riflessioni sull'origine di tale obbedienza.

Dalla definizione di Weber si può dedurre un'ulteriore conseguenza: l'obbedienza il più delle volte è frutto dell'abitudine, ossia di comportamenti ripetuti nel tempo. In

⁶⁷ 'Ndrangheta holding – Dossier 2008 *Eurispes*
<http://www.antimafiaduemila.com/index2.php?option=com_docman&task=doc_view&gid=138&Itemid=51>

⁶⁸ Max Weber *Economia e Società*, trad. di T.Biagiotti, F. Casablanca, P.Rossi, Comunità, Milano, 1995, pag. 210

⁶⁹ Mary Douglas *Come pensano le istituzioni*. Trad. di P.P. Giglioli, Il Mulino, Bologna, 1990, pag.82

⁷⁰ <<Istituzioni sono i raggruppamenti sociali la cui autorità appare legittimata>>
Roberto Escobar *La metamorfosi della paura*. Il Mulino, Bologna, 2007, pag. 89

Calabria tutto questo è ben spiegato dall'assunto <<mio nonno pagava il pizzo, mio padre pagava il pizzo>>, quindi anche io sarò portato a pagare il pizzo per una strana legge del destino.

Questo rapporto di dominio molte volte può anche non essere condiviso; ossia si obbedisce eseguendo comportamenti sgraditi (pagando il pizzo o subappaltando un lavoro ad esempio) ma non si ha nessuna simpatia per coloro che uccidono che anzi, si condannano totalmente.

Un'altra analisi è invece quella di Barrington Moore jr., nella sua teoria di *Accettazione dell'autorità morale dell'oppressore*:⁷¹ la tendenza ad obbedire è rafforzata da vari aspetti della vita pubblica che assegnano al dominio un elevato valore morale.

Tutto ciò può essere accettato per tre motivi.

1. Ci può essere una identificazione di fondo con alcuni valori. E' del tutto naturale che con alcuni soggetti che provengono dallo stesso ambiente sociale si condividano alcune culture ed usanze, senza per questo essere dei criminali. Roberto Saviano a tal proposito, spiega bene come le organizzazioni criminali abbiano abusato di alcune parole proprie della cultura meridionale come "onore", "famiglia" ed "amicizia". Dovremmo riconquistare il senso di queste parole e riappropriarcene.⁷²
2. Tra i soggetti sottomessi possono esistere <<potenti pressioni sociali sul singolo contro la resistenza eroica, perché gli atti eroici minacciano la sopravvivenza del gruppo di appartenenza>>.⁷³
3. All'interno di questo gruppo si adottano misure volte a reprimere o a sconsigliare quei possibili atti di disobbedienza. In pratica i soggetti dominati possono avere inconsapevolmente dei comportamenti del tutto simili a quelli degli oppressori, pur senza dividerne la situazione. Nel caso dell'informazione ciò è ben spiegato dai giornalisti calabresi che si sentono spesso dire all'interno della società "Ma chi te lo fa fare?" "Lascia stare, è meglio per te".

⁷¹ Barrington Moore Jr. *Le basi sociali dell'obbedienza e della rivolta*, trad. di R. Cambiaghi e R. Mussapi, Edizioni di Comunità, Milano, 1983

⁷² Roberto Saviano "L'Onore". *Satisfiction* n.231, 21 settembre 2010

⁷³ Barrington Moore Jr. *Le basi sociali dell'obbedienza e della rivolta*, pag. 102

Nel secondo e nel terzo caso il gruppo può arrivare ad elaborare un <<processo generale di autorepressione>>⁷⁴ anche senza subire direttamente una minaccia.

Che la 'Ndrangheta goda di un consenso almeno in una parte della popolazione sembra risultare ovvio. Ciò potrebbe derivare anche da una semplice logica razionale: se dopo aver subito un furto a risolvere il problema riescono i mafiosi e non i carabinieri, i primi inizieranno a godere di una maggiore fiducia rispetto ai secondi. Vengono dunque sfruttate le debolezze dello Stato.

Ogni autorità, in ogni caso, è il frutto di una credenza sociale. Non c'è una legittimazione oggettiva ed ogni costruzione sociale nasce assemblando qualcosa già preesistente, attraverso un <<bricolage>>. E' opportuno ribadire che la cultura calabrese non coincide con quella mafiosa, nonostante quest'ultima abbia tentato di utilizzare alcuni elementi della cultura calabrese per i propri fini e strumentalizzarli.

4.2 Legittimazione e Rassegnazione

Il termine Istituzione richiama il concetto di immobilità, ossia di qualcosa che resta fermo, che sta: la parola latina institutio infatti deriva dal verbo istituire cioè stabilire, porre. Indica un qualcosa che sta alla base, che rimane anche quando tutto il resto cambia. L'istituzione-mafia è sopravvissuta ad innumerevoli mutamenti storici quali il fascismo, le due guerre mondiali, la guerra fredda, il Sessantotto, la prima repubblica.⁷⁵ In tutti questi anni si è progressivamente accettata questa forma di autorità grazie alla rimozione delle domande di legittimità in un fenomeno che Stanley Cohen chiama *Diniego culturale*. Tale fenomeno si verifica quando <<nella società si giunge ad accordi non scritti su cosa possa essere pubblicamente ricordato e riconosciuto>>⁷⁶.

La particolarità del nostro contesto la si ritrova nel modo con cui la mafia è stata raccontata dalla storia pubblica, ossia prevalentemente attraverso romanzi o opere cinematografiche. (Ma ciò è vero solo per la mafia e non certo per la 'Ndrangheta che gode di radici meno antiche). Nella prassi quotidiana prevalentemente televisiva tutto questo è stato tradotto nel parlare di mafia solo in maniera spettacolare attraverso la

⁷⁴ Barrington Moore Jr. *Le basi sociali dell'obbedienza e della rivolta*, pag. 105

⁷⁵ Le prime presenze della 'ndrangheta in Calabria risalgono al 1884.

Nicola Gratteri Antonio Nicaso *Fratelli di sangue*, Mondadori, Milano, 2009, pag. 279

⁷⁶ Stanley Cohen, *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, trad. di D. Diamani, Carocci, Roma, 2002, pag. 33

finzione e non approfondendo i rapporti istituzionali che sono fondamentali per l'esistenza di tale dominio.⁷⁷

Indipendentemente dall'origine dell'istituzione, ciò che risulta fondamentale è la <<scrittura della storia pubblica>> che produce la legittimazione⁷⁸ ed il modo con cui tutto questo viene eseguito è fondamentale per due motivi. Innanzitutto si concorre alla credenza che ogni punizione possa essere violata: quando un imprenditore vede che la proprietà di un suo collega è stata bruciata, si scoraggerà da un possibile atto di disobbedienza.

In secondo luogo ogni istituzione ha interesse affinché essa venga presentata come il frutto di nobili origini. Nel secondo dopoguerra la 'ndrangheta godeva di un certo fascino tra le fasce più povere delle popolazioni rurali poiché (in una visione romantica e idealizzata) essa era considerata <<un' organizzazione popolare di autodifesa>> contro i soprusi dello stato.⁷⁹

Nel nostro caso comunque la *storia pubblica*⁸⁰ per eccellenza che rimuove le domande sulla legittimità ci produce una sola cosa, la Rassegnazione a non impegnarsi in prima persona e a delegare l'attività antimafia alle solite poche persone (magistrati, giornalisti o attivisti).⁸¹

Molto frequentemente sentiamo questa frase: <<la prima mafia è lo stato, colluso>>. Non capita poche volte che cittadini intervistati sulla presenza criminale nel territorio rispondano <<andate a Roma, in Parlamento, lì c'è la mafia>>.

Tutto questo ha una complessa origine storica ma ha anche alcuni tratti di verità. La conseguenza più lampante (certo non l'unica) dell' Unità di Italia è stata quella di far crescere le organizzazioni criminali.⁸² Lo stato italiano si è affidato alle organizzazioni criminali per mantenere l'ordine in alcuni territori e, durante la guerra fredda, la funzione anticomunista è risultata decisiva.

⁷⁷ Ad esempio se la fiction *Il Capo dei Capi* si conclude con la mancata perquisizione del covo di Totò Riina, non sarebbe utile un approfondimento giornalistico su vicende di cui oggi abbiamo molte informazioni?

⁷⁸ Persio Tincani *Ovunque in catene. La costruzione della libertà*, pag. 64

⁷⁹ Enzo Ciconte *'Ndrangheta dall'unità a oggi*, pag. 269

⁸⁰ Si tratta di verità parziali accettate dopo essere state raccontate nel tempo e provocano l'obbedienza al potere (analizzata da diversi autori tra cui Persio Tincani e Roberto Escobar).

Credere alla storia pubblica significa <<partecipare ad un processo generale di autorepressione>> Barrington Moore Jr. *Le basi sociali dell'obbedienza e della rivolta*, pag.105

⁸¹ Roberto Saviano "Lettera a Gomorra tra killer ed omertà". *La Repubblica*, 22 settembre 2008

⁸² Basta menzionare la presenza della camorra nei plebisciti farsa del 1860

In seguito le singole storie di uomini politici in rapporti con personaggi mafiosi hanno fatto il resto.⁸³ La conseguenza creatasi è un'enorme sfiducia verso una reale possibilità di sconfiggere la mafia da parte dello stato (a differenza invece di quanto fatto con il terrorismo).

In Calabria tutto ciò è ben dimostrato anche dalla bassa partecipazione elettorale che nelle regionali del 2010 si è fermata al 59%. Ma nello stesso stato ci sono anche singole storie, di singoli uomini che hanno provato a fare qualcosa e ne hanno pagato con la vita tali azioni. Si potrebbero ricordare Dalla Chiesa, Scopelliti, Falcone e Borsellino (ma l'elenco è lungo). Sarà un caso ma proprio sulla morte di quest'ultimo sta emergendo un'inquietante complicità di "apparati deviati" tra i servizi segreti italiani.

4.4 Rivolta e Libertà

Ipotizzare una rivolta contro un dominio (mafioso) può risultare più facile per coloro che risiedono lontani dai territori oggetto del controllo, una realtà diversa invece è quella che vivono le persone che quotidianamente risiedono in quei territori e stanno a contatto con la società, ne ascoltano le voci e ne respirano l'aria tutti i giorni. In questo i giornalisti a differenza dei magistrati (nella maggior parte dei casi tutelati dallo stato con la scorta) costituiscono un punto di svolta. Un atto rivoltoso, ogni qual volta non ci si autocensura pubblicando una notizia vera e scomoda, rimbomba sulla società talvolta anche più efficacemente delle singole inchieste della magistratura. Poiché un giornalismo libero e coraggioso può generare dibattiti nella società.

Può essere utile in questa sede riprendere il pensiero di Albert Camus⁸⁴, scrittore e filosofo franco-algerino che quasi sessanta anni fa immaginava una nuova rivolta in contrapposizione con le rivoluzioni del Novecento sfociate nel sangue e nell'orrore.

Di fronte all'assurdità⁸⁵ del caso calabrese e alla sua passività, una soluzione di non-rassegnazione può essere la rivolta.

⁸³ Giulio Andreotti ieri (dichiarato colpevole fino al 1982 da una sentenza ma prescritto), Marcello Dell'Utri, Nicola Cosentino e Totò Cuffaro a giudizio oggi

⁸⁴ Albert Camus (1913 - 1960) Premio Nobel per la letteratura nel 1957 ed autore di importanti opere quali *Lo straniero*, *La peste*, *Il mito di Sisifo*.

Partecipa attivamente alla resistenza antifascista in Francia ed aderisce al partito comunista, ma se ne distacca presto constatandone l'autoritarismo. E' considerato da molti autori come uno dei principali esponenti del socialismo libertario, in difesa della dignità umana e della libertà.

<<Che cos'è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no>>.⁸⁶

Così si apre l'opera *L'uomo in rivolta*, scritta nel 1951. La rivolta di Camus nasce dal sentimento di orrore provato da quella generazione che, ventenne, vide tutta la brutalità dei regimi comunisti e nazifascisti. In terre di mafia, invece, le giovani generazioni non trovano neanche un briciolo dei milioni di morti di quegli anni, ma assistono comunque ad una bassezza morale provocata dalla rassegnazione a consegnarsi ad un potere mafioso pur sempre assoluto. Sono due le strade che i giovani possono intraprendere: decidere di restare ma arrivando a compromessi obbedendo al potere, oppure emigrare (<<unica forma di ribellione>>).⁸⁷

Entrambe le soluzioni sono drammatiche perché negano qualsiasi possibilità di speranza.

La rivolta camusiana può nascere in società dove le disuguaglianze siano molto grandi o dove l'uguaglianza sia assoluta: la disparità economica nella regione calabrese trova uno dei tassi più alti di tutta la nazione.⁸⁸

Albert Camus critica l'assunto nichilista secondo cui <<niente è vero, perciò tutto è permesso e niente importa>>. Questo pensiero pessimista, ben riscontrabile oggi, è un pensiero scoraggiato che inevitabilmente porterebbe ad <<accettare di servire la tirannia>> abbandonandosi al corso fatale della storia.

Nella società calabrese sembra riflettersi il forte desiderio di semplificazione e di subordinazione culturale di cui parlava Camus: confondendosi gli uni con gli altri nella rassegnazione si continua a non partecipare in prima persona nella lotta antimafia.

⁸⁵ Albert Camus *Il mito di Sisifo*. Bompiani, Milano, 2001.

L'autore ribadisce l'assurdità della vita, proprio come l'inutile fatica di Sisifo. Tuttavia il suicidio non è la soluzione: il mondo ha un senso solo se lo si costruisce, ciò che è importante è l'impegno degli uomini.

⁸⁶ Albert Camus *L'uomo in rivolta*, trad. L. Magrini, Bompiani, Milano, 1996, pag. 17

⁸⁷ <<L'emigrazione [rappresenta] proprio quella consapevolezza, quella scelta coraggiosa, quella fuga che permette l'unica forma di ribellione, probabilmente, rispetto a un sistema sempre uguale, causa di paure, arretratezza e ramificazione della 'Ndrangheta>>.

Emiliano Morrone Francesco Saverio Alessio *La società sparente*, pag. 121

Quasi il 60% degli studenti calabresi ritiene che la 'Ndrangheta possa rappresentare un forte ostacolo per la costruzione del proprio futuro.

Indagine centro studi Pio La Torre tra gli studenti delle scuole superiori.

<http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/04/26/news/sondaggio_tra_gli_studenti_mafia_pi_forte_de_llo_stato-3630865/>.

⁸⁸ La Calabria è la regione con la maggior percentuale di poveri: il tasso di incidenza di povertà relativa è del 27,4% contro una media nazionale di 10,8%. *La povertà in Italia nel 2009*, dati Istat <http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/povita/20100715_00/testointegrale20100715.pdf>

Ma, continuando in questa direzione, <<il mondo resterebbe nelle mani di chi cerca il potere e le nostre anime andrebbero distrutte>>. Camus concepisce questa rivolta come una negazione, con un semplice “no” (pronunciato ad esempio da uno schiavo che non tollera più la situazione), riconoscendo il fatto che si sia superato un limite. L’affermazione del limite risponde ad un’esigenza molto pratica, costituisce il primo passo per ribellarsi (la rivolta quindi non nasce da un principio). Noi, invece, quanto tempo dovremmo ancora aspettare per vedere affermato tale limite? Quante altre volte dovremmo volgere lo sguardo e fare finta di non vedere?⁸⁹

Da questo “no” iniziale, però, nasce anche un “sì”: la rivolta ha infatti come unico valore la vita affermandone l’inviolabilità, stabilendo l’esistenza di un qualcosa di cui bisogna prendersi cura. Si sceglie di vivere, di lottare e di sperare.

Anche se nell’atto di rivolta si rischia la vita è opportuno ricordare che <<non c’è niente per cui valga la pena morire>>.

La caratteristica più interessante di queste parole è il rifiuto di qualsiasi forma di eroe, concetto ritenuto una menzogna, una truffa sociale. Identificandosi con l’altro individuo, nel moto di rivolta è centrale la solidarietà: <<Mi rivolto, dunque siamo>>.⁹⁰ Siamo, non saremo: la speranza del cambiamento non è una promessa futura e lontana. E’ il nostro immediato presente. Il vero eroe non è colui che ammazza, ma piuttosto colui che esprime fratellanza al prossimo.

Se le parole dello scrittore francese si riferivano alla lotta della sua epoca contro il nazifascismo, oggi possono essere efficacemente contestualizzate al caso dei giornalisti calabresi.

La Calabria non ha bisogno di eroi, non può aspettare di vedere magistrati o giornalisti uccisi per far risvegliare coscienze addormentate. Al mondo assassino della violenza Camus oppone un mondo basato sulla comunicazione, perché il pensare può essere uno strumento fondamentale per sviluppare condizioni pacifiche attraverso un’apertura al discorso.

Come si può tradurre tutto questo oggi in Calabria?

Provando ad abbattere il muro del silenzio e dell’omertà, sembra suggerirci lo scrittore francese. E questo avvertimento oltre mezzo secolo dopo vale ancora. Anche

⁸⁹ <<How many times can a man turn his head Pretending he just doesn’t see?>>

(Quante volte può un uomo volgere lo sguardo e fingere di non vedere?).

Bob Dylan *Blowin’ in the wind* (The Freewheelin’ Bob Dylan, 1963)

⁹⁰ Albert Camus *L’uomo in rivolta*, pag.27

se continuano ad esserci uomini che <<è impossibile persuadere>>, ma questo avviene perché (per loro) <<non ci sono altre storie>>. E' ovvio che sono ancora molti i calabresi impossibili da persuadere che sembrano non avere <<orecchi e neppure voce>>, la loro è una libertà d'obbedienza: <<è una non libertà>>.

Occorre dunque rompere il silenzio. Ma per fare questo bisogna essere liberi, solo la libertà mantiene la comunicazione sempre possibile.

A tal proposito Albert Camus prova a dare una definizione di libertà. Ci prova in quanto definire la libertà può essere pericoloso poiché si potrebbe essere accusati di esserne gli unici garanti. <<La mia definizione>> sottolinea lo scrittore francese è che <<la mia morte appartiene solo a me stesso>>.⁹¹ Affermare questo implica anche che la vita appartiene ad ognuno di noi stessi. E' opportuno ricordare che tale rivolta ha anche dei limiti. Innanzitutto è necessario restare nella relazione con il "no", con la negazione: il valore che fonda la libertà nella rivolta non è dato una volta per tutte, ma bisogna riconfermarlo.

Ed anche il giornalista, giorno dopo giorno, articolo dopo articolo, dovrà sempre tenere fede al principio di verità.

Oltre che al "no", la rivolta deve anche necessariamente tener fede al "sì", schierandosi a favore della vita. Il terzo limite impone al singolo di rifiutare di imporsi come assoluto e di rendere manifesto all'altro questo suo rifiuto.

Il sentimento di rivolta nasce dalla percezione di un destino comune che gli uomini hanno, una volta rimossa l'indifferenza (e si potrebbe anche aggiungere l'omertà).

Si potrebbe provare ciò che Adam Smith chiama *Simpatia*.⁹² Se noi vediamo una persona che soffre (nel nostro caso un giornalista vittima di violenze), a prima vista, soffriamo anche noi. Ma poi ci rendiamo conto che non potremmo mai sentire lo stesso dolore degli altri, siamo quindi vittime di un'illusione, di un'inganno. Eppure questa situazione erronea indica una curiosità nell'apertura verso l'altro ed il fatto che sia impossibile provare la stessa sofferenza altrui lo possiamo dimenticare pian piano.

⁹¹ Albert Camus *The uman crisis*, trad. *La crisi dell'uomo*, a cura di F. Berti Arnoaldi, in *L'informazione bibliografica*, n.2, aprile-giugno 1995, pag. 192.

Il testo raccoglie l'intervento dello scrittore alla Conferenza di New York il 30/03/1946

⁹² L'economista inglese fu uno dei teorici del liberismo, però si rese anche conto delle possibili degenerazioni di questo sistema economico.

Adam Smith *Teoria dei sentimenti morali*. Trad. di S. Di Pietro, Milano, Rizzoli, 2001, pp.81-105.

Cosa diversa è invece la *Compassione* che, etimologicamente, indica la stessa cosa della simpatia. Spesso, però, nel secondo termine emerge un senso di superiorità verso colui che soffre.

E' dunque lecito chiedersi se la società calabrese stia oggi provando simpatia o compassione verso giornalisti e magistrati minacciati dalla 'Ndrangheta (il possibile sentimento di compassione potrebbe essere quello di coloro che riflettono su tali intimidazioni dicendo <<in fondo se l'è cercata>>).

Se Camus vedeva nella rivolta un'affermazione della libertà, Roberto Escobar ne analizza un secondo stadio: non è colui che si rivolta ma siamo noi che, vedendo ciò che egli è costretto a subire, diciamo no prendendo partito. Schierandoci affermiamo la nostra libertà. Ecco perché l'occhio (straordinario strumento di controllo del potere) può diventare un mezzo per raggiungere la libertà.⁹³ Effettivamente è proprio la cultura omertosa delle organizzazioni criminali a reprimere l'uso di due sensi: gli occhi (per vedere) e la bocca (per parlare). Il giornalista vedendo e parlando offusca la cultura del silenzio.

La comunanza dei destini tra giornalisti e società calabrese è il punto fondamentale di partenza: ogni qual volta un giornalista viene minacciato si assiste una sconfitta per la democrazia, un tradimento della Costituzione che accomuna tutti i cittadini calabresi (anche coloro che criticano e disprezzano i cronisti).

Coloro che minacciano la libertà di stampa (mafiosi e non) sono gli stessi che succhiano i fondi europei destinati allo sviluppo del territorio, che inquinano la terra con i rifiuti tossici o che compiono varie azioni lesive dei diritti collettivi.

La separazione dei destini, a volte, implica anche una complicità con la macchina del potere. A essere legittimata è una cultura liberticida ed omertosa, i suoi effetti si propagano nel tempo e possono nuocere come le singole azioni mafiose.

Ma può realisticamente nascere una ribellione se i criminali sparano e uccidono? Questo non bisogna mai dimenticarlo.

La principale sfida dello Stato, quindi, diventa quella di tutelare cronisti di provincia che, a differenza di Saviano o di altri, vivono senza scorta e nella solitudine e sono di conseguenza obiettivi più facili da eliminare.

La Calabria ha oggi una nuova generazione di giornalisti "in rivolta" che hanno smesso di autocensurarsi nel raccontare la realtà esistente.

⁹³ Roberto Escobar *La libertà negli occhi*. Il Mulino, Bologna, 2006

Ma questi giornalisti da soli non potranno mai arrivare ad una vera rivolta contro la 'Ndrangheta: è necessaria l'azione della società civile. Siamo proprio noi infatti che, vedendo con i nostri occhi ciò che è costretto a subire un giornalista, potremmo e dovremmo intervenire affermando la nostra libertà e riconoscendo il fatto che si sia oltrepassato un limite.

E' solo un inizio, ma potrà risultare fondamentale.

CONCLUSIONI

	<i>Requisiti</i>				
<i>Prerequisiti</i>	LEG.	INV.1	INV.2	ESP.	IMP.
ECONOMICO	Cooperative			Imprenditori/ Sindacalisti	Ass.Anti Racket
SOCIALE		Ass. locali			
POLITICO				Movimenti Antimafia	Parlamento
ISTITUZIONALE			Commiss. Antimafia	Sindaci/ Amministratori/ Prefetti	Magistrati/ Forze dell'ordine
CULTURALE	Scuola/ Libri Cinema/ Teatro	GIORNALISMO		Denuncia della Macchina del Fango	Denuncia della Macchina del Fango
MORALE	Ammazzateci tutti/ Parroci	Libera/ Movimenti Vittime			Movimento parti civili

Tratto da *Narcomafie*, n.10/2009, Nando Dalla Chiesa

Il giornalismo rappresenta solo uno dei molteplici campi della lotta alla mafia. Attraverso lo schema è possibile comprendere tutto questo.

La 'ndrangheta gode nella società di cinque punti di forza: la legittimazione, l'invisibilità, l'espansione e l'impunità.

Per quanto riguarda l'invisibilità è opportuno distinguerne due tipologie. La prima tende a non ammettere la presenza dell'organizzazione mafiosa nella società e, negli ultimi anni, si è notevolmente ridotta (ad eccezione del Nord Italia). Il secondo tipo di invisibilità, invece, riguarda la confusione voluta o naturale della mafia con altri fenomeni di illegalità presenti (ad esempio il clientelismo). Tale confusione, talvolta, è ancora presente nella società calabrese.

Questi cinque fattori sono influenzati da vari processi che operano nei diversi campi d'azione della società: quelli economico, sociale, politico, istituzionale, culturale e morale. Ogni variazione dei valori di forza può avere delle ripercussioni sui sottosistemi e viceversa.

Storicamente, nello schema, il ruolo del giornalismo è stato quello di agire nella sfera culturale cercando di combattere la prima tipologia di invisibilità. Erano infatti pochi organi di informazioni come *Radio Aut* o *I Siciliani* a dimostrare l'infondatezza del tipico paradigma "la mafia non esiste". Il ruolo del giornalismo (o più correttamente dei singoli giornalisti) sta subendo un'evoluzione oggi in Calabria.

Infatti questi uomini e queste donne sono diventati più di una volta un punto di riferimento per la società civile.⁹⁴ La dimostrazione è avvenuta il 25 settembre 2010 quando su iniziativa de *Il Quotidiano della Calabria*, diverse decine di migliaia di persone (40mila per alcuni) hanno sfilato per le strade di Reggio Calabria.

No 'ndrangheta. Un unico "slogan", un imperativo banale e profondo allo stesso tempo, qualcosa che suona semplice da dire ma difficile da mettere in pratica nella vita di ogni giorno. Naturalmente come ogni manifestazione/fiaccolata calabrese a manifestare c'erano anche quegli stessi pezzi dello stato e della borghesia che con i mafiosi non solo ci convivono, ma ne rendono fondamentale il dominio. Accanto a loro però c'erano anche moltissime persone in buona fede che avevano già intuito un simile rischio.⁹⁵

L'iniziativa della manifestazione è nata dal desiderio di riscatto a seguito dell'escalation di atti intimidatori subiti oltre che dai giornalisti anche da magistrati, forze dell'ordine, amministratori, sindacalisti e imprenditori.

In Calabria è accaduto qualcosa di importante: in una stagione confusa, dove la minaccia alla libertà di informazione avviene praticamente ogni giorno, il giornalista è riuscito a diventare <<capopopolo>>.⁹⁶ Non è questo il ruolo del giornalista nella società. In alcuni casi però di difficoltà e di confusione, il giornalismo può arrivare anche a questo: esso può agire oltre che sul piano culturale, anche il quello morale e sociale. Attraverso un giornalismo responsabile la 'ndrangheta può essere colpita nei suoi vari punti di forza: la legittimazione, l'invisibilità, l'espansione e l'impunità. Il falso giornalismo (la macchina del fango) può invece provocare maggiore impunità, espansione e legittimità. L'obiettivo di tale metodo è quello di delegittimare chi va contro determinati poteri forti attraverso il messaggio dell'omologazione, del <<così

⁹⁴ Giovanni Verducci "Sulla Locride, le luci della verità. Le 'ndrine vogliono toglierci ogni libertà". *Il Quotidiano della Calabria*, 20 settembre 2010

⁹⁵ <<Oggi la "mafia" sfila insieme a noi>>. <<La 'ndrangheta è viva e marcia insieme a noi... Purtroppo>>. Sono solo alcuni degli striscioni apparsi durante la manifestazione.

⁹⁶ Alberto Spampinato "Se un giornalista diventa capopopolo". *Libera Informazione*, 17 settembre 2010 <<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=12301>>

fan tutti, siamo tutti uguali>> per difendere il politico/padrone colluso e quindi, anche senza volerlo (indirettamente) finisce per favorire il substrato culturale che sta alla base della legittimità di cui gode l'organizzazione criminale nella società.

Non si tratta di un reato perseguibile penalmente (concorso esterno in associazione mafiosa o favoreggiamento), ma di un metodo di lavoro che, semplicemente, non segue i principi deontologici che è tenuto a rispettare un giornalista.

Quindi non è giornalismo, è qualcos'altro.

Far emergere le differenze in ogni contesto è invece il modo migliore di rispondere alla macchina del fango.⁹⁷

*Come proteggere i giornalisti*⁹⁸

Una garanzia di minore isolamento su queste vicende consiste in un maggiore incremento della partecipazione civile accompagnato da nuovi meccanismi dell'informazione in grado di rompere il silenzio ed offrire una maggiore protezione (anche economica) ai cronisti.

Nel far scattare la solidarietà al giornalista ci si imbatte in molteplici difficoltà. Innanzitutto molto dipende dalla scarsa credibilità della categoria dei giornalisti a causa degli abusi e delle scorrettezze compiute da alcuni: per alcuni di loro viene meno la missione primaria dell'informazione, ossia quella di diffondere le notizie in nome dei cittadini. Il lettore è infatti l'unico padrone del giornalista che ha delle regole deontologiche da rispettare.

La prima tutela nei confronti dei cronisti potrebbe essere quella di assicurare un lavoro di squadra all'interno della redazione: la firma collettiva assieme ad editoriali per le notizie più delicate, seguire a rotazione i filoni di cronaca che creano maggiore esposizione.⁹⁹

In secondo luogo è necessaria una tutela legale: si tratta di un diritto da conquistare poiché è presente un vuoto legislativo. Alcuni¹⁰⁰ hanno proposto la depenalizzazione

⁹⁷ Roberto Saviano *Vieni Via con Me*, Rai 3 "La macchina del fango", 8 novembre 2010
<<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-e657dcb5-6616-4ec1-bc33-461fddab0983.html#p=0>>

⁹⁸ Alberto Spampinato *Per proteggere i giornalisti minacciati in Italia. Riflessioni e proposte*. Meta-Rapporto Ossigeno per l'informazione 2010. *Il continente inesplorato* (Problemi dell'informazione, n.1 marzo 2008)

⁹⁹ Questi metodi furono usati durante gli anni di piombo

¹⁰⁰ Rappresentanti della FNSI, Libera Informazione, Articolo 21, Ossigeno per l'informazione e alcuni giuristi

della diffamazione, configurando questa violazione come un illecito civile che può emergere solo nel caso in cui venga accertato che un giornalista ha leso la reputazione altrui in modo grave e consapevole, con intenzione criminale sapendo che i fatti riportati erano falsi. In questo caso dovrebbe essere esclusa la sanzione penale; il risarcimento dei danni, invece, dovrebbe essere quantificato in relazione alla gravità dell'offesa e alla diffusione dello stampato. Il vuoto legislativo è rappresentato da una tutela esplicita per i giornalisti che si vedono querelati con richieste di risarcimenti in denaro esorbitanti. Non sarebbe opportuno prevedere una sanzione civile o penale per chi ostacola consapevolmente il diritto di cronaca? E' inoltre assente un'aggravante specifica per i reati contro la persona (intimidazioni, minacce, percosse, danneggiamenti) nel caso in cui questi vengano effettuati compiutamente per limitare l'esercizio della libertà di espressione e di cronaca dei giornalisti. La tutela legale verso i cronisti risponde ad un loro diritto fondamentale, quello di cronaca, necessaria per continuare a garantire l'articolo 21 della Costituzione.

Tra le differenti modalità di protezione ai giornalisti, quello di rompere il silenzio è il più pragmatico, concretamente possibile che coinvolge l'intera società. La diffusione della parola è l'arma più efficace contro le organizzazioni criminali, un modo particolare di resistere che può mettere in crisi clan che fatturano decine e decine di milioni di euro.

Il poeta siciliano Ignazio Buttitta diceva che un uomo può perdere tutto e rimanere libero; se gli è tolta la parola, invece, diventa <<povero e servo>>. ¹⁰¹

La Calabria ha fame di verità e pensare che si debba agire in silenzio è un errore.

C'è bisogno di luce, della parola e della sua diffusione, perché in silenzio agisce la morte. Stesso silenzio, stessa solitudine che uccise Giancarlo Siani, Peppino Impastato e tutti gli altri.

¹⁰¹ Un populu | mittitulu a catina | spugghiatulu | attupatici a vacca | è ancora libiru. ||
Livaticu u travagghiu | u passaportu | a tavola unni mancia | u lettu unni dormi | è ancora riccu. ||
Un populu, diventa poviru e servu | quannu ci arrubbano a lingua | addutata di patri: è persu pi sempri.
Ignazio Buttitta *Io faccio il poeta (Lingua e dialettu)*, Feltrinelli, Milano, 1972

BIBLIOGRAFIA

- Barrington, Moore Jr. *Le basi sociali dell'obbedienza e della rivolta*. trad. di R. Cambiaghi e R. Mussapi, Milano, Comunità, 1983
- Casaburi Mario. *Borghesia Mafiosa. La 'ndrangheta dalle origini ai giorni nostri*. Bari, Edizioni Dedalo, 2010
- Camus, Albert. *L'uomo in rivolta*, trad. L. Magrini, Milano, Bompiani, 1996
- Camus, Albert. *The uman crisis*, trad. inglese di Lionel Abel, in <<Twice a Year>>, nn. 14-15, autunno-inverno 1946-1947; *La crisi dell'uomo*, a cura di F. Berti Arnoaldi, in <<L'informazione bibliografica>>, n.2, aprile-giugno 1995
- Cohen, Stanley. *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, trad. di D. Diamani, Roma, Carocci, 2002
- Cicone, Enzo. *'Ndrangheta dall'unità ad oggi*. Roma, Laterza, 1992
- Cuzzola, Fabio. *Cinque Anarchici del sud. Una storia negata*. Reggio Calabria, Città del Sole edizioni, 2001
- Douglas, Mary. *Come pensano le istituzioni*. Trad. di P.P. Giglioli, Bologna, Il Mulino, 1991
- Escobar, Roberto. *Metamorfosi della paura*. Bologna, Il Mulino, 1997
- Escobar, Roberto. *Il silenzio dei persecutori ovvero il coraggio di Shahrazàd*. Bologna, Il Mulino, 2001
- Escobar, Roberto. *La libertà negli occhi*. Bologna, Il Mulino, 2006
- Gratteri Nicola, Nicaso Antonio. *Fratelli di sangue*. Milano, Mondadori, 2009
- Itri, Maria *Cinque anarchici del Sud. Una storia degli anni Settanta*. Lsdi Dossier, 2006
- Mani Roberta, Rossi Roberto. *Avamposto. Nella Calabria dei giornalisti infami*. Venezia, Marsilio Editori, 2010
- Minervino, Mauro. *La Calabria brucia*. Roma, Ediesse, 2008
- Mirone, Luciano. *Gli insabbiati. Storie di nove giornalisti uccisi dalla mafia e sepolti dall'indifferenza*. Roma, Castelvechi, 2008
- Molino, Walter. *Taci Infame. Vite di cronisti dal fronte del Sud*. Milano, Il Saggiatore, 2010
- Morrone Emiliano, Saverio Alessio Francesco. *La società sparente*. Pesaro, Neftasia Editore, 2007

Musolino Franco, Romeo Pasquale. *L'area grigia. Dove tutto è 'ndrangheta e niente è 'ndrangheta*. Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2010

Sergi, Pantaleone. *Quotidiani desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria*. Cosenza, Edizioni Memoria, 2000

Sergi, Pantaleone *Stampa e società in Calabria*. Cosenza, Edizioni Memoria, 2008

Tincani, Persio *Ovunque in catene. La costruzione della libertà*. Milano, M & B Publishing, 2006

Weber, Max. *Economia e Società*, trad. di T.Biagiotti, F. Casablanca, P.Rossi. Milano, Comunità, 1995

FONTI GIORNALISTICHE

Calabria Ora

Crupi, Pasquino "Condoglianze da San Luca", 13 agosto 2009

Pollichieni, Paolo "Calabria Ora e le verità nascoste", 19 giugno 2010, pag. 6-7

Pollichieni, Paolo "E Peppe incontrò il mafioso. A Milano Scopelliti vide più volte Martino, "ambasciatore" del clan De Stefano", 20 luglio 2010

Pollichieni, Paolo "Cari lettori vi dico addio", 20 luglio 2010

"Se Piromalli parla di Calabria Ora: <<Segue i processi è vomitevole>>", 4 marzo 2010, pag.7

"Siamo giornalisti calabresi e siamo tutti esposti", 2 agosto 2010

Il Fatto Quotidiano

Fierro, Enrico "Scrive di mafia. Il suo giornale lo caccia", 19 ottobre 2010, pag. 10

Fierro Enrico, Calapà Giampiero "Questi chi li difende?", 25 ottobre 2010

Mani Roberta, Rossi Roberto "Avamposto. Nella Calabria dei giornalisti infami", 24 ottobre 2010

Rossi, Roberto "Raccontano di 'ndrangheta e politica, l'editore li caccia. Calabria Ora epura 8 giornalisti", 21 luglio 2010

Il Manifesto

Bartocci, Matteo “Verso Paese Sera passando dalla Calabria”, 25 luglio 2010

Bartocci, Matteo “Redazioni nello stretto tra mafia e politica”, 29 luglio 2010, pag.8

Messinetti, Silvio “La mala pianta di Corigliano. Indagata per mafia la sindaca non si dimette”, 21 settembre 2010

Messinetti, Silvio “Denunciò i rapporti politica e mafia, minacce al blogger”,
2 ottobre 2010

Il Quotidiano della Calabria

Baldessarò, Giuseppe “Il pentito fa i nomi dei politici. Iannò: <<si diceva che Scopelliti era appoggiato dalla ‘ndrangheta>>”, 13 ottobre 2010

Cosenza, Matteo “Contro la malapianta il sussulto delle coscienze”, 23 febbraio 2010

Cosenza, Matteo “La Calabria ha bisogno di una primavera”, 27 agosto 2010

Cosenza, Matteo “Coraggio Calabria”, 25 settembre 2010

Cosenza, Matteo “Solo le donne salveranno la Calabria”, 23 ottobre 2010

Graziani, Domenico (Arcivescovo di Crotone) “La mafia sta tentando di entrare tra le fila del clero”, 2 febbraio 2009, pag.10

Gualtieri, Andrea “Perquisizioni al Quotidiano. Carabinieri nella sede centrale e a casa del giornalista Orofino”, 14 dicembre 2008, pag.4

Verducci, Giovanni “Sulla Locride, le luci della verità. Le ‘ndrine vogliono toglierci ogni libertà”, 20 settembre 2010

La Repubblica

Amato, Rosaria “L’uso di internet in Italia arriva al 43%. Ma Sud e operai rimangono indietro”, 16 gennaio 2008

Bocca, Giorgio “<<Come combatto la mafia>> Intervista al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa”, 10 agosto 1982

Colaprico, Piero “Attentato a Belpietro, giallo sulla via di fuga”,
2 ottobre 2010, pag. 9

D’Avanzo, Giuseppe “Così colpisce la fabbrica dei dossier al servizio del cavaliere”,
11 ottobre 2010

Falsone, Adriana “Sondaggio tra gli studenti <<Mafia più forte dello Stato>>”,
sezione Palermo, 26 aprile 2010, pag.5

Saviano, Roberto “Lettera a gomorra tra killer ed omertà”, 22 settembre 2008

Saviano, Roberto “Quella macchina del fango targata Cosentino”, 17 luglio 2010

Narcomafie

Dalla Chiesa, Nando “Misurare e combattere la mafia. Un modello e alcune riflessioni”, n.10/2009, pag.45-52

Mani Roberta, Rossi Roberto “Nella Calabria dei giornalisti infami”,
n.6/2010, pag. 9-12

‘U Cuntu

Orioles Riccardo, Rossi Roberto “Il traditore. Calabria Ora, Calabria mai”, n. 82,
28 luglio 2010, pag. 3-10-11-12

Caruso Giovanni, Rossi Roberto, Verducci Giovanni, Scaramuzzino Maria
“1984-2010 Una sola lotta”, n. 87, 25 settembre 2010, da pag. 2 a pag. 7

Mani, Roberta “Qui Reggio. Quando vi accorgete che noi qui resistiamo?”n.88,
3 ottobre 2010, pag.4-5

Rossi, Roberto “Come isolare un cronista antimafia (garantisticamente)”, n.90,
18 ottobre 2010, pag. 8

Castaldo, Antonio “Calabria, terra dei giornalisti minacciati”.

Corriere della Sera, 2 agosto 2010

Corrias, Pino “Qui Calabria. O la pianti o ti facciamo zumpà la capa”.

Vanility Fair, 3 novembre 2010, pag. 233-238

Gradirà, Nello “L’irresistibile ascesa di Piero Sansonetti”.

Senza Soste, 29 luglio 2010

Mani Roberta, Rossi Roberto “Calabria, là dove i giornalisti sono Nel mirino”.

Sette (Corriere della Sera), 27 maggio 2010, pag.51-52

Orsini Gianluca “Cosche e politica, Calabria Ora e il coraggio di informare”.

L’Unità, 29 luglio 2010, pag.24-25

Saviano, Roberto “L’Onore”. *Satisfaction*, n.231, 21 settembre 2010

Stella, Gian Antonio “La Calabria brucia. Nell’indifferenza”.

Corriere della Sera, 21 gennaio 2009, pag. 38

INTERNET

Buonofiglio, Fabio “Il pentito: <<I fratelli Straface amici della ‘Ndrangheta>>”. *Sibarinet*, 4 gennaio 2010

<http://www.coriglianocalabro.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3506:il-pentito-qi-fratelli-straface-amici-della-ndranghetaq&catid=166:nocomment&Itemid=94>

[ultima consultazione: 25/11/2010]

Buonofiglio, Fabio “Informazione: il sito che ha svelato gli intrighi mafiosi di Corigliano Calabro”. *Sibarinet*, 26 settembre 2010

<http://www.sibarinet.it/index.php?option=com_content&view=article&id=387:edicola-nazionale--da-qi-manifestoq-informazione-il-sito-che-ha-svelato-gli-intrighi-mafiosi-di-corigliano-calabro&catid=44:attualita-&Itemid=77>

[ultima consultazione: 25/11/2010]

Corica, Angela “Un addio amaro”. *Malitalia*, 1 novembre 2010

<<http://www.malitalia.it/2010/11/un-addio-amaro/>>

[ultima consultazione: 25/11/2010]

Ferrara, Norma “Blow-up Calabria”. *Libera Informazione*, 17 settembre 2010

<<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=12286>>

[ultima consultazione: 25/11/2010]

Monteleone, Antonino “Giovanni Tegano, uomo di pace”, 27 aprile 2010

<<http://www.antoninomonteleone.it/2010/04/27/giovanni-tegano-uomo-di-pace/>>

[ultima consultazione: 25/11/2010]

Monteleone, Antonino “Cronaca di una intimidazione”, 30 settembre 2010

<<http://www.antoninomonteleone.it/2010/09/30/cronaca-di-unintimidazione/>>

[ultima consultazione: 25/11/2010]

Morrone, Emiliano “La Voce di Fiore. Editoriale di presentazione”. *La Voce di Fiore*, 20 aprile 2005 <<http://www.lavocedifiore.org/SPIP/editoriale.html>>

[ultima consultazione: 25/11/2010]

Morrone, Emiliano “Lo scrittore Mauro Minervino attaccato da Pasquino Crupi. Sotto accusa il libro <<La Calabria brucia>>”. *La Voce di Fiore*, 20 agosto 2009

<http://www.lavocedifiore.org/SPIP/article.php3?id_article=4324>

[ultima consultazione: 25/11/2010]

Musolino, Lucio “Io Lucio Musolino licenziato da Calabria Ora”, 18 ottobre 2010
<http://www.facebook.com/note.php?note_id=446176653391&comments&ref=mf>
[ultima consultazione: 25/11/2010]

Papalia, Fabio “Operazione All Inside. Dal carcere sintonizzati su Radio Olimpia”.
Newz, 29 aprile 2010
<<http://www.newz.it/2010/04/29/operazione-all-inside-dal-carcere-sintonizzati-su-radio-olimpia/37363/>> [ultima consultazione 25/11/2010]

Spampinato, Alberto “Se un giornalista diventa capopopolo”. *Libera Informazione*,
17 settembre 2010 <<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=12301>>
[ultima consultazione: 25/11/2010]

“Ndrangheta Holding –Dossier 2008”. *Eurispes*
<http://www.antimafiaduemila.com/index2.php?option=com_docman&task=doc_view&gid=138&Itemid=51> [ultima consultazione: 25/11/2010]

“La povertà in Italia nel 2009”. *Istat*, 15 luglio 2010
<http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/povita/20100715_00/testointegrale20100715.pdf> [ultima consultazione: 25/11/2010]

VIDEO, TELEVISIONE E RADIO

Annozero, Rai 2, Stefano Bianchi in collegamento da Reggio Calabria, 7 ottobre 2010
<<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-297be8a9-998f-4dec-b872-93e3d0893419-annozero.html?p=0>> [ultima consultazione: 25/11/2010]

Annozero, Lucio Musolino giornalista licenziato, 21 ottobre 2010
<<http://www.youtube.com/watch?v=iaq9IWKuh4Q>>
[ultima consultazione: 25/11/2010]

Che tempo che fa, intervista a Giuseppe Pignatone, 16 ottobre 2010
<<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-6f53fbac-bde6-448e-8975-e1296e45f7a5.html?p=0>> [ultima consultazione: 25/11/2010]

Inquieto Tv, intervista ad Agostino Pantano, 27 luglio 2010
<<http://www.inquietotv.it/index.php/forum/inquietotv-it/in-studio-il-giornalista-agostino-pantano/>> [ultima consultazione: 28/11/2010]

La bellezza contro le Mafie, Radio Rai 1, Francesca Barra, 14 aprile 2010

Sky Tg 24, “Se un blogger dà fastidio alla ‘ndrangheta”, 23 settembre 2010

Uno Mattina, Rai 1, 8 febbraio 2010

Vieni Via con Me, Rai 3, Roberto Saviano “La macchina del fango”,

8 novembre 2010

<<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-e657dcb5-6616-4ec1-bc33-461fddab0983.html#p=0>> [ultima consultazione: 28/11/2010]

Youtube, Antonino Monteleone “Reggio Calabria – catturano il latitante ma la gente lo acclama”, 27 aprile 2010 <<http://www.youtube.com/watch?v=I9jxIMRQIT8>>

[ultima consultazione: 28/11/2010]

RAPPORTI ORGANI DI INFORMAZIONE

Freedom House, Rapporto 2009 sulla libertà di stampa

<http://www.freedomhouse.org/uploads/fop/2009/FreedomofthePress2009_tables.pdf> [ultima consultazione: 25/11/2010]

Rapporto MacIntosh 2010 <http://www.rferl.org/content/Journalists_in_Trouble_Attacks_on_Journalists_Shock_Parliamentary_Assembly/1943183.html>

[ultima consultazione: 25/11/2010]

Ossigeno per l'informazione

Meta-Rapporto 2010

Rapporto 2009

Intimidazioni subite dai giornalisti: Cronologia 2006-2008

Problemi dell'informazione

n.1, marzo 2008

n.1/2, marzo/giugno 2009

n.1-2, marzo/giugno 2010

SITOGRAFIA

<http://www.antimafiaduemila.it/>

<http://www.antoninomonteone.it/>

<http://www.articolo21.org>

<http://www.avamposto.blog.marsilioeditori.it/>

<http://www.calabrianotizie.it/>

http://www.fnsi.it/Pubbliche/Pag_osservatorio_o2.asp

<http://giornalismominacciato.wordpress.com/>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/>

<http://www.ilmanifesto.it/>

<http://www.lavocedifiore.org>

<http://www.liberainformazione.org/>

<http://www.lsdi.it/>

<http://www.odg.it/>

<http://it.peacereporter.net/>

<http://www.repubblica.it/>

<http://www.sibarinet.it/>

<http://www.stopndrangheta.it>

<http://www.strill.it/>

<http://www.ucuntu.org/>

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio innanzitutto mio padre per un milione di motivi e mia madre: queste parole giungeranno anche a lei, sicuramente.

Grazie a Nando Dalla Chiesa perché <<e io che posso fare?>>.

Grazie a Giuseppe Casciaro (caporedattore cronaca *La Repubblica*) e a Giuseppe Baldessarro per l'intervista e tutto il resto.

Ringrazio Agostino Pantano per la gentilezza infinita ed i consigli, Francesco Altomonte e la Redazione di Gioia Tauro di Calabria Ora per la ricerca degli articoli.

Grazie ad Antonio Sisca, Fabio Buonofiglio, Domenico Policastrese, Roberto Rossi e Walter Molino per la disponibilità e le preziose informazioni.

Grazie a Mauro Minervino e Massimo Celani per gli articoli e le considerazioni che meriterebbero serie riflessioni. Grazie a Roberto Escobar e Persio Tincani per i consigli sul quarto capitolo che, per ragioni di spazio, non ho potuto approfondire.

Grazie a Roberto perché sulla Salerno – Reggio Calabria è meglio non essere soli, grazie anche a Claudio e a Federica.

Un grazie generale e collettivo va ai giornalisti calabresi che ogni giorno fanno il loro lavoro onestamente (da “infami”) e non frequentano i salotti televisivi.

A loro vanno le parole del grande scrittore calabrese Corrado Alvaro:

<<La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile>>.